

minidossier

TEMPO DI BILANCI

Sindaci a confronto nella gestione delle città al voto

N. 5 maggio 2016

Il contesto

Gli ultimi dieci anni nelle 4 città più popolate

Roma

Veltroni, Alemanno e Marino: fisco, debito e priorità a confronto

Milano

Albertini, Moratti e Pisapia: fisco, debito e priorità a confronto

Napoli

Jervolino e De Magistris: fisco, debito e priorità a confronto

Torino

Chiamparino e Fassino: fisco, debito e priorità a confronto

SOMMARIO

Introduzione

6 Il contesto. **Gli ultimi dieci anni nelle 4 città più popolose.**

Meno trasferimenti statali, più imposte locali

Quante tasse pagano i cittadini?

Le entrate fiscali dei comuni tra 2005 e 2014

La crisi degli investimenti

L'andamento del debito

12 Roma. **Veltroni, Alemanno e Marino: fisco, debito e priorità a confronto.**

Tasse e imposte a Roma

Dipendenza di Roma dallo stato centrale

Indebitamento a Roma

Le priorità dei sindaci

17 Milano. **Albertini, Moratti e Pisapia: fisco, debito e priorità a confronto.**

Tasse e imposte a Milano

Dipendenza di Milano dallo stato centrale

Indebitamento a Milano

Le priorità dei sindaci

22 Napoli. **Jervolino e De Magistris: fisco, debito e priorità a confronto.**

Tasse e imposte a Napoli

Dipendenza di Napoli dallo stato centrale

Indebitamento a Napoli

Le priorità dei sindaci

27 Torino. **Chiamparino e Fassino: fisco, debito e priorità a confronto.**

Tasse e imposte a Napoli

Dipendenza di Napoli dallo stato centrale

Indebitamento a Napoli

Le priorità dei sindaci

INTRODUZIONE



4

le grandi città al voto:
Roma, Milano, Napoli e
Torino



40

i bilanci consuntivi
di cassa analizzati



10

i sindaci esaminati

Le elaborazioni si basano sui bilanci consuntivi per cassa pubblicati sul sito della direzione finanza locale presso il ministero dell'interno, consultabili sul sito openbilanci.it. Nelle analisi aggregate per sindaco, il criterio seguito è stato attribuire ciascun bilancio consuntivo al sindaco che lo ha sottoposto all'approvazione (quindi gli anni elettorali sono assegnati al sindaco entrante).

Il 5 giugno 2016 le quattro maggiori città italiane - Roma, Milano, Napoli e Torino - andranno al voto, rinnovando sindaco e consiglio comunale. È tempo dunque di bilanci. È cioè il momento di valutare l'operato delle amministrazioni uscenti dal punto di vista della gestione delle risorse pubbliche e osservare gli esiti delle scelte fatte nell'ultimo decennio. Questa valutazione non può prescindere dai soldi che i contribuenti versano al proprio comune e soprattutto da come questi vengono spesi.

Il bilancio comunale è lo strumento naturale per una simile analisi. Ovviamente, non devono mancare le cautele nell'uso e nella lettura delle indicazioni provenienti dai bilanci, a partire dal fatto che, non integrando i dati sulle aziende partecipate, non sempre restituiscono informazioni complete sulla spesa dell'amministrazione nei servizi pubblici.

Nonostante i limiti, però, avere idea, anche a grandi linee, delle tasse che i comuni chiedono ai cittadini e di come le risorse vengono spese resta un presupposto insostituibile per un dibattito informato sugli argomenti. Specie nel vivo di una campagna elettorale, non sono molti gli strumenti a disposizione dei cittadini per orientarsi sull'operato dei candidati e di chi li ha preceduti. E non è semplice comprendere il reale stato di salute dell'amministrazione del proprio territorio senza dati certi a disposizione.

Cercheremo perciò di fornire una prospettiva, ove possibile anche comparata, delle grandi tendenze della finanza pubblica locale degli ultimi dieci anni. Un periodo di grande crisi economica e di risanamenti di bilancio, condotti anche attraverso i tagli ai trasferimenti dei comuni, l'inasprimento della fiscalità locale e l'irrigidimento del patto di stabilità interno.

Processi generali che, se non inquadrati correttamente, possono condurre a valutazioni erranee sull'operato di sindaci che hanno amministrato in periodi diversi.

L'ambizione è quella di favorire un dibattito pubblico informato sui temi della campagna elettorale, spesso ridotto a un mero confronto sui nomi.

OPENBILANCI

Più informazioni per maggiore trasparenza

**Chiediamo dati
accessibili e
aggiornati su:**



aziende partecipate



prestazioni dei comuni

Da quando nel 2014 abbiamo dato vita al progetto openbilanci.it, il nostro obiettivo è stato rendere più trasparente la gestione delle risorse pubbliche.

Per farlo, utilizziamo i dati ufficiali provenienti dalla direzione centrale della finanza locale del ministero dell'interno, cui i comuni inviano ogni anno i propri bilanci. Noi li estraiamo, li elaboriamo aggregandoli in voci di entrata e di spesa chiare ed omogenee, e li rendiamo consultabili sulla piattaforma openbilanci.it, dove chiunque può consultare un totale di 168.210 bilanci.

Ma questo sforzo di trasparenza si scontra, ad oggi, con non pochi ostacoli. Un primo problema è l'impossibilità di garantire informazioni complete attraverso l'analisi del solo bilancio comunale, perché gran parte dei servizi locali passa dai bilanci di soggetti esterni o di aziende partecipate. Perché non pubblicare anche questi dati, in un formato aperto e omogeneo?

In secondo luogo, per adesso non ci è possibile fare quello che sarebbe più interessante per i cittadini: mettere in relazione le risorse stanziare in bilancio con i risultati effettivamente conseguiti dall'amministrazione. Oggi sappiamo dire al centesimo quanto un comune ha speso per ogni capitolo del suo budget (ed è già un grande passo avanti!), ma non possiamo spingerci fino a capire come quelle risorse vengano spese, e quali benefici apportino alla comunità.

Gli elettori hanno diritto ad un dibattito informato e ragionato sugli argomenti. Per questo, chiediamo con forza l'apertura dei dati sulle partecipate e sulle prestazioni dei comuni. Quanto sarebbe prezioso disporre di queste informazioni per valutare candidati e proposte programmatiche, all'interno di campagne elettorali spesso dominate dagli slogan?

In attesa di un ulteriore sforzo di apertura da parte della pubblica amministrazione, non resta che lavorare con gli strumenti a disposizione. Consapevoli dei limiti, ma anche determinati a promuovere una maggiore trasparenza nell'uso del denaro pubblico.

RIFERIMENTI NORMATIVI

Carta europea dell'autonomia locale

(firmata a Strasburgo il 15 ottobre 1985, ratificata con legge 439/1989)

- ART 9** 1. Le collettività locali hanno diritto, nell'ambito della politica economica nazionale, a risorse proprie sufficienti, di cui possano disporre liberamente nell'esercizio delle loro competenze. 2. Le risorse finanziarie delle collettività locali devono essere proporzionate alle competenze previste dalla Costituzione o dalla legge. 3. Una parte almeno delle risorse finanziarie delle collettività locali deve provenire da tasse e imposte locali di cui esse hanno facoltà di stabilire il tasso nei limiti previsti dalla legge.

Costituzione italiana

- ART 119** I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni hanno autonomia finanziaria di entrata e di spesa, nel rispetto dell'equilibrio dei relativi bilanci, e concorrono ad assicurare l'osservanza dei vincoli economici e finanziari derivanti dall'ordinamento dell'Unione europea.

I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni hanno risorse autonome. Stabiliscono e applicano tributi ed entrate propri, in armonia con la Costituzione e secondo i principi di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario. Dispongono di compartecipazioni al gettito di tributi erariali riferibile al loro territorio.

La legge dello Stato istituisce un fondo perequativo, senza vincoli di destinazione, per i territori con minore capacità fiscale per abitante. (...)

Dlgs 267/2000

(Testo Unico degli Enti Locali)

- ART 3** (...) I comuni e le province hanno (...) autonomia impositiva e finanziaria nell'ambito dei propri statuti e regolamenti e delle leggi di coordinamento della finanza pubblica.

Legge 243/2012

(disposizioni per l'attuazione del principio del pareggio di bilancio)

- ART 9** (...) Nel rispetto dei principi stabiliti dalla presente legge, al fine di assicurare il rispetto dei vincoli derivanti dall'ordinamento dell'Unione europea, la legge dello Stato, sulla base di criteri analoghi a quelli previsti per le amministrazioni statali e tenendo conto di parametri di virtuosità, può prevedere ulteriori obblighi a carico degli enti [locali, ndr] in materia di concorso al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica del complesso delle amministrazioni pubbliche.

- ART 12** Le regioni, i comuni, le province, le città metropolitane e le province autonome di Trento e di Bolzano concorrono ad assicurare la sostenibilità del debito del complesso delle amministrazioni pubbliche.

IL CONTESTO

Gli ultimi dieci anni nelle 4 città più popolose

I comuni sono l'unità di base del sistema istituzionale italiano. I loro sindaci, soprattutto quelli delle città maggiori, sono attori politici rilevanti. Un ruolo che le riforme istituzionali recenti hanno cercato, in forme diverse, di valorizzare. Anche per questo le elezioni amministrative si caricano spesso di un significato politico nazionale. Eppure, dal punto di vista dei bilanci - ovvero dello strumento che materialmente consente alla classe politica locale di incidere sulla vita della propria comunità - il grado di autonomia dei sindaci non sembra essere aumentato.

In teoria la riduzione dei trasferimenti statali (e la necessità di dover contare su risorse proprie) può essere considerato un indice di maggiore autonomia comunale. In realtà, l'aumento di imposte e tasse locali è servito a risanare i conti pubblici nazionali, più che a rendere autonomi i comuni. I margini di manovra in materia fiscale sono stati compressi. Tra le quattro città maggiori, nel 2005 quella con il fisco più oneroso chiedeva ai suoi cittadini oltre il doppio delle tasse e imposte incassate da quella con la pressione tributaria più bassa (la pressione tributaria a Milano segnava 861 euro pro capite contro i 423 euro di Napoli). Nel 2014 la forbice si è ridotta: Milano riscuote ancora più tasse di Napoli, ma la differenza è scesa al 12%.

Una autonomia venuta meno anche dal lato delle uscite. Il patto di stabilità interno, diventato più stringente, ha inibito la capacità di spesa dei comuni. Non potendo tagliare granché sulle spese correnti, generalmente rigide, le più sacrificate sono state quelle per gli investimenti, compromettendo infrastrutture e sviluppo economico locale.

Si tratta di tendenze che riguardano, in misura diversa, tutte le città che andranno al voto. E qualsiasi valutazione sull'operato delle singole amministrazioni non può prescindere dai trend generali esaminati in questo primo capitolo.



+37,64%

la pressione tributaria pro capite tra 2005 e 2014 nelle 4 città maggiori

-16,12%

i trasferimenti dello stato tra 2005 e 2014 verso le 4 città maggiori

+71%

incassi da casa e fabbricati tra 2005 e 2014 nelle 4 città maggiori

MENO TRASFERIMENTI STATALI, PIÙ IMPOSTE LOCALI

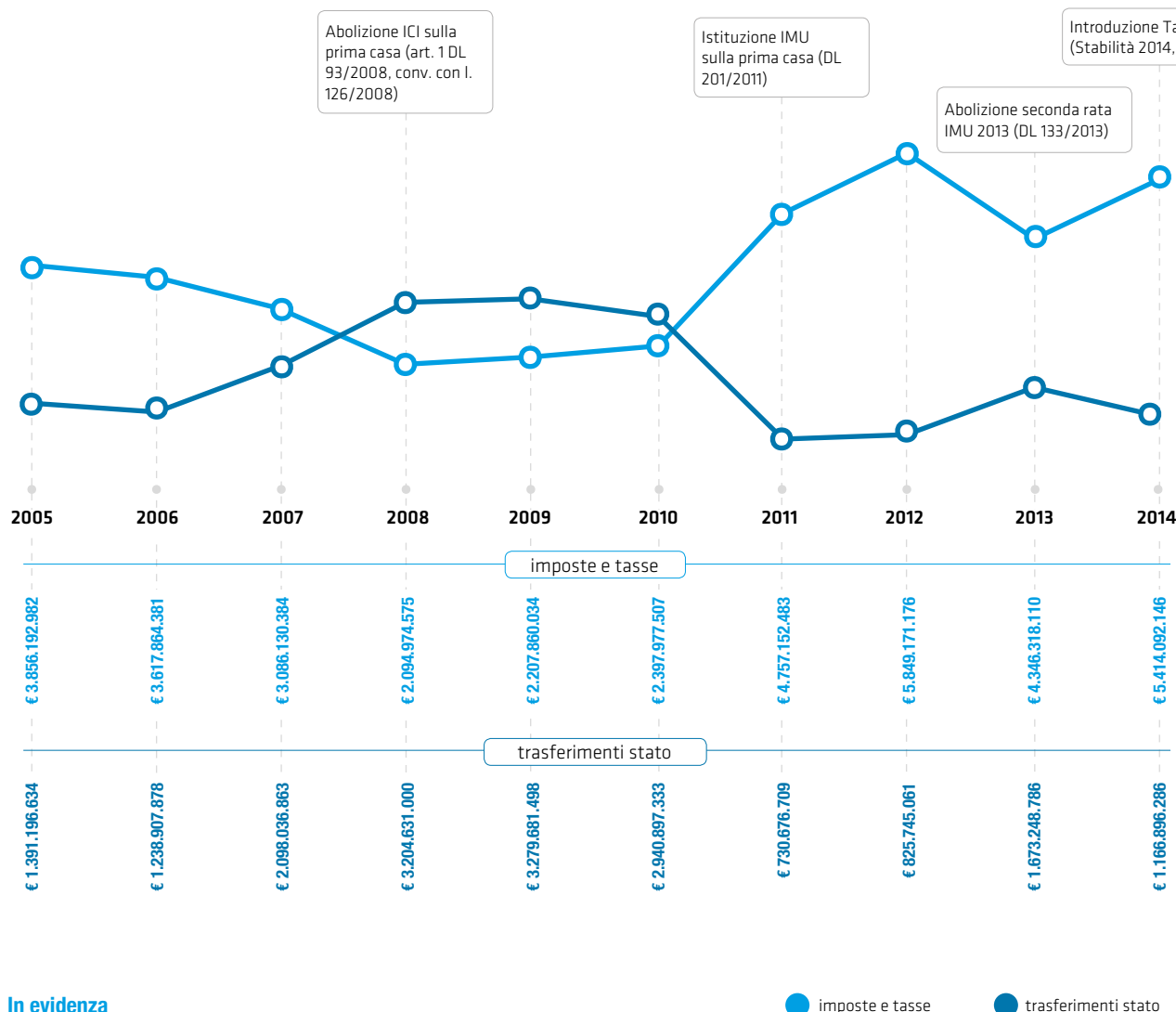
Da oltre un decennio la riduzione dei trasferimenti statali e il parallelo aumento di imposte e tasse

comunali sono le tendenze più rilevanti della finanza locale. Un trend parzialmente invertito nel 2008 con l'abolizione dell'Ici sulle prime case, ma riemerso con la successiva crisi economica. Il risanamento dei conti pubblici nazionali è stato caricato in larga misura sulle spalle dei comuni, attraverso il taglio dei trasferimenti statali e l'innalzamento delle tasse locali.

Entrate fiscali e trasferimenti dello stato (aggregato di Roma, Milano, Napoli e Torino)

Da sapere

Dal 2012 i trasferimenti diretti dello stato sono stati progressivamente sostituiti da un fondo di solidarietà alimentato direttamente dai comuni con una quota del gettito Imu.



In evidenza

Dal 2005 al 2014 le entrate fiscali nelle città osservate sono aumentate di oltre 1,5 miliardi.

QUANTE TASSE PAGANO I CITTADINI?

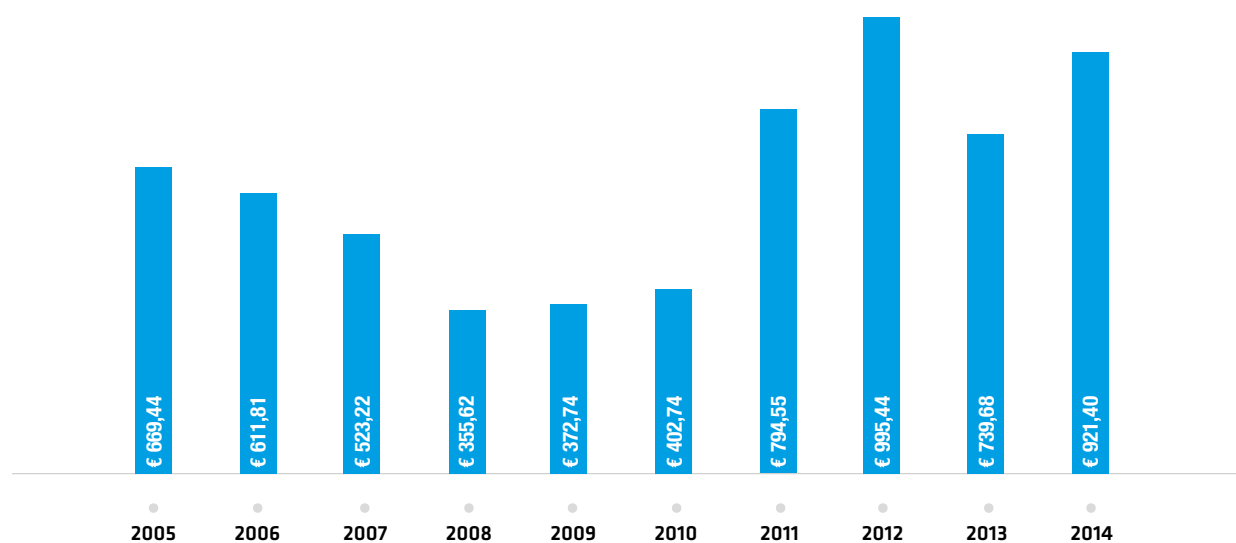
Lo sforzo richiesto ai comuni per risanare i conti statali si è tradotto in una pressione tributaria locale più alta per i contribuenti. Tra imposte e tasse, nel 2005 i

cittadini delle 4 città maggiori versavano in media 669 euro a testa al proprio comune. La cifra è scesa fino ad attestarsi sui 356 euro nel 2008. Si impenna nel 2011, con la reintroduzione dell'Imu prima casa, con un picco nel 2012 (995 euro pro capite). Nel 2014 i cittadini romani, milanesi, napoletani e torinesi hanno versato in media 921 euro all'erario comunale.

Pressione tributaria pro capite media (media di Roma, Milano, Napoli e Torino)

Da sapere

La pressione tributaria pro capite è calcolata come somma di tasse e imposte comunali, divisa per il numero di residenti.



In evidenza

Dal 2005 al 2014 il carico fiscale pro capite nelle quattro maggiori città italiane è cresciuto del 38%.

LE ENTRATE FISCALI DEI COMUNI TRA 2005 E 2014

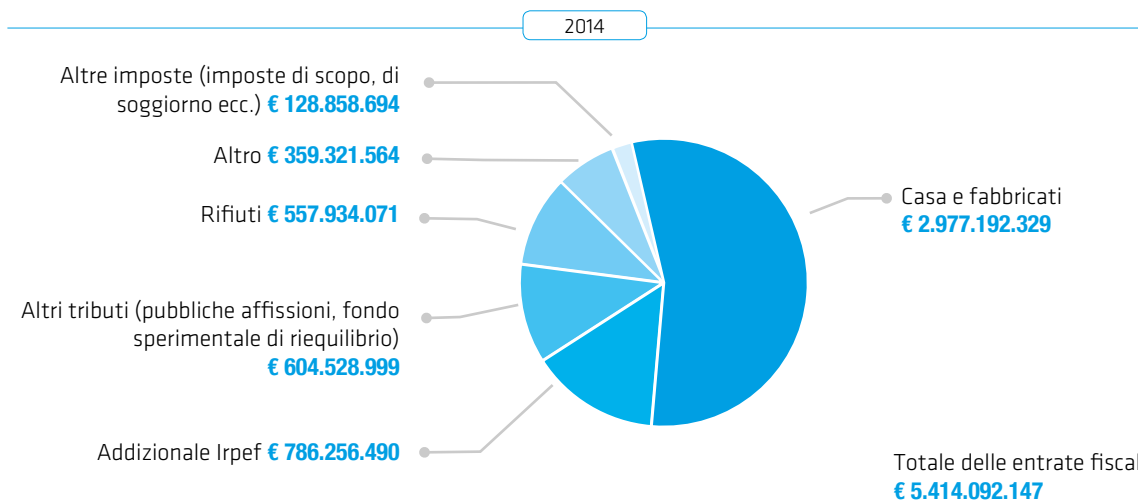
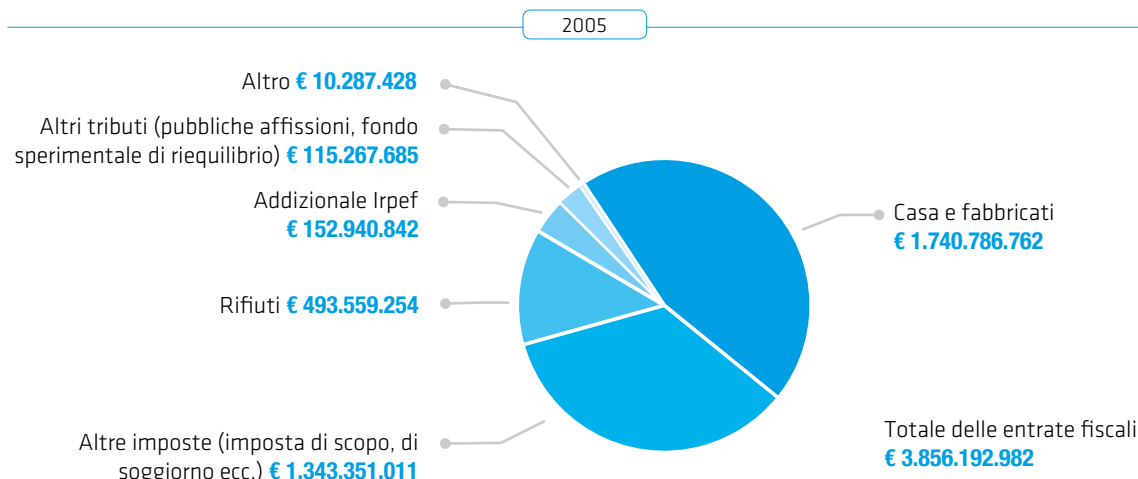
Nel 2005 meno della metà degli incassi delle quattro città in esame proveniva dalle imposte su casa e fabbricati (45,1%). Oltre un terzo delle entrate fiscali derivava da

altri tipi di imposte, come quelle di soggiorno (34,8%). L'addizionale Irpef costituiva ancora una voce piuttosto marginale. Dieci anni dopo le entrate da imposte sui fabbricati hanno superato la metà del totale: 55%. Altri tributi sono saliti all'11,2%, mentre l'addizionale Irpef rappresenta ormai il 14,5% degli incassi del fisco comunale.

Fonti del gettito fiscale nel 2005 e nel 2014 (aggregato di Roma, Milano, Napoli e Torino)

Da sapere

Le tasse sono tributi versati come corrispettivo di un servizio pubblico (per esempio la tassa sui rifiuti). Le imposte sono tributi non connessi alla fruizione di un servizio, ma a una manifestazione di capacità contributiva (come il reddito o il possesso di una casa).



In evidenza

In tutte e quattro le città la propensione ad investire è diminuita tra 2005 e 2014: Milano (-91,75%), Roma (-50,74%), Torino (-81,03%), Napoli (-20,07%).

LA CRISI DEGLI INVESTIMENTI

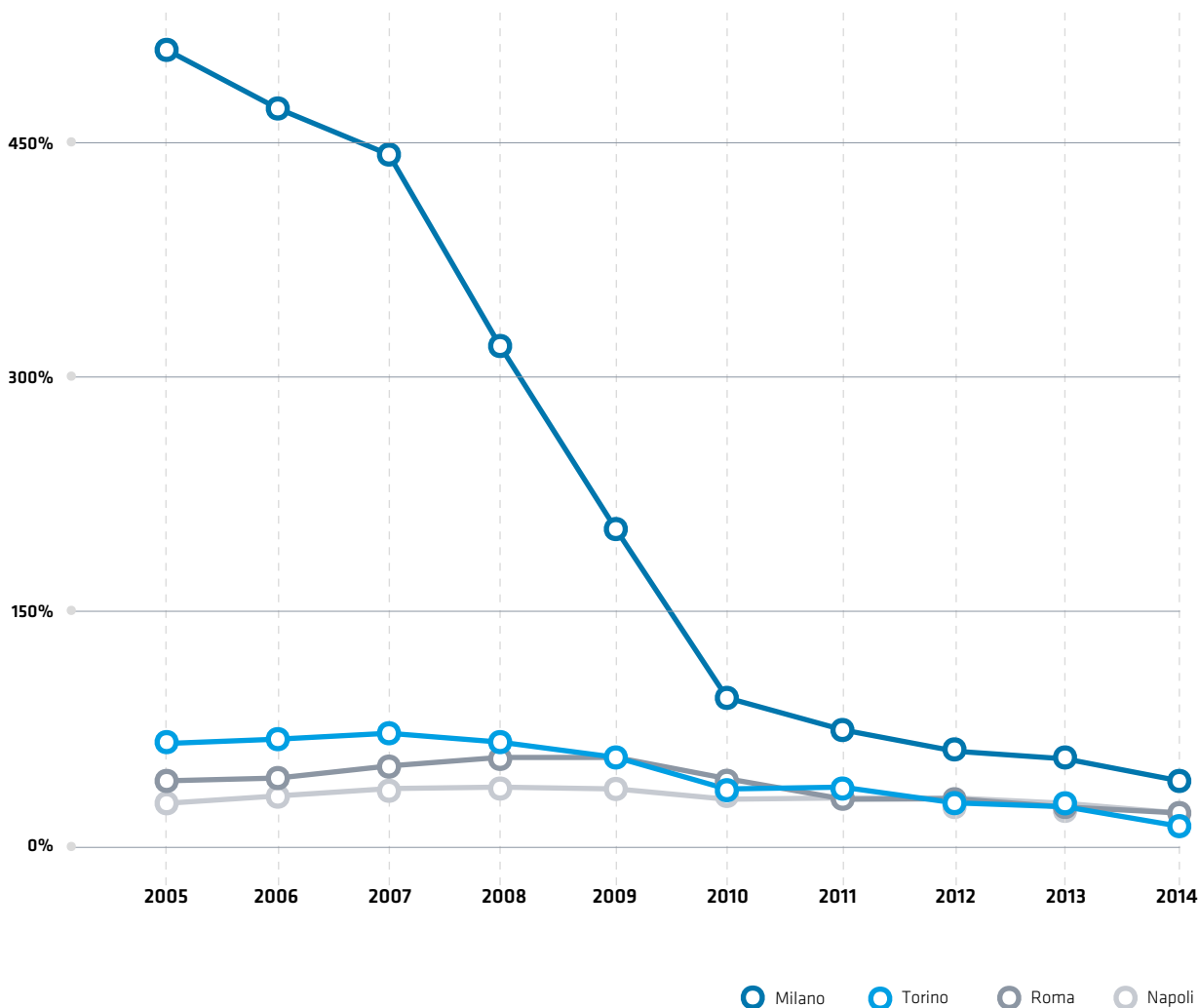
Per rispettare un patto di stabilità sempre più stringente i comuni hanno ridotto le spese. Non tanto quelle correnti, spesso rigide, ma quelle per investimenti,

con conseguenze economiche rilevanti. Nonostante la generale tendenza al calo degli investimenti, i comuni in esame hanno seguito percorsi autonomi. A Napoli la minore contrazione: da 28,25 a 22,58%. Discesa più marcata nella capitale e a Torino, mentre a Milano si registra un tracollo: da 509,56% nel 2005 a 42% nel 2014.

Propensione agli investimenti a Roma, Milano, Napoli e Torino

Da sapere

La propensione a investire misura la parte di spese che il comune dedica a progetti di lungo termine per lo sviluppo del territorio (spese in conto capitale). È calcolata in percentuale sulla media degli ultimi tre anni: maggiore è il valore, più alta è la propensione del comune ad investire.



In evidenza

In tutte e quattro le città la propensione ad investire è diminuita tra 2005 e 2014: Milano (-91,75%), Roma (-50,74%), Torino (-81,03%), Napoli (-20,07%).

L'ANDAMENTO DEL DEBITO

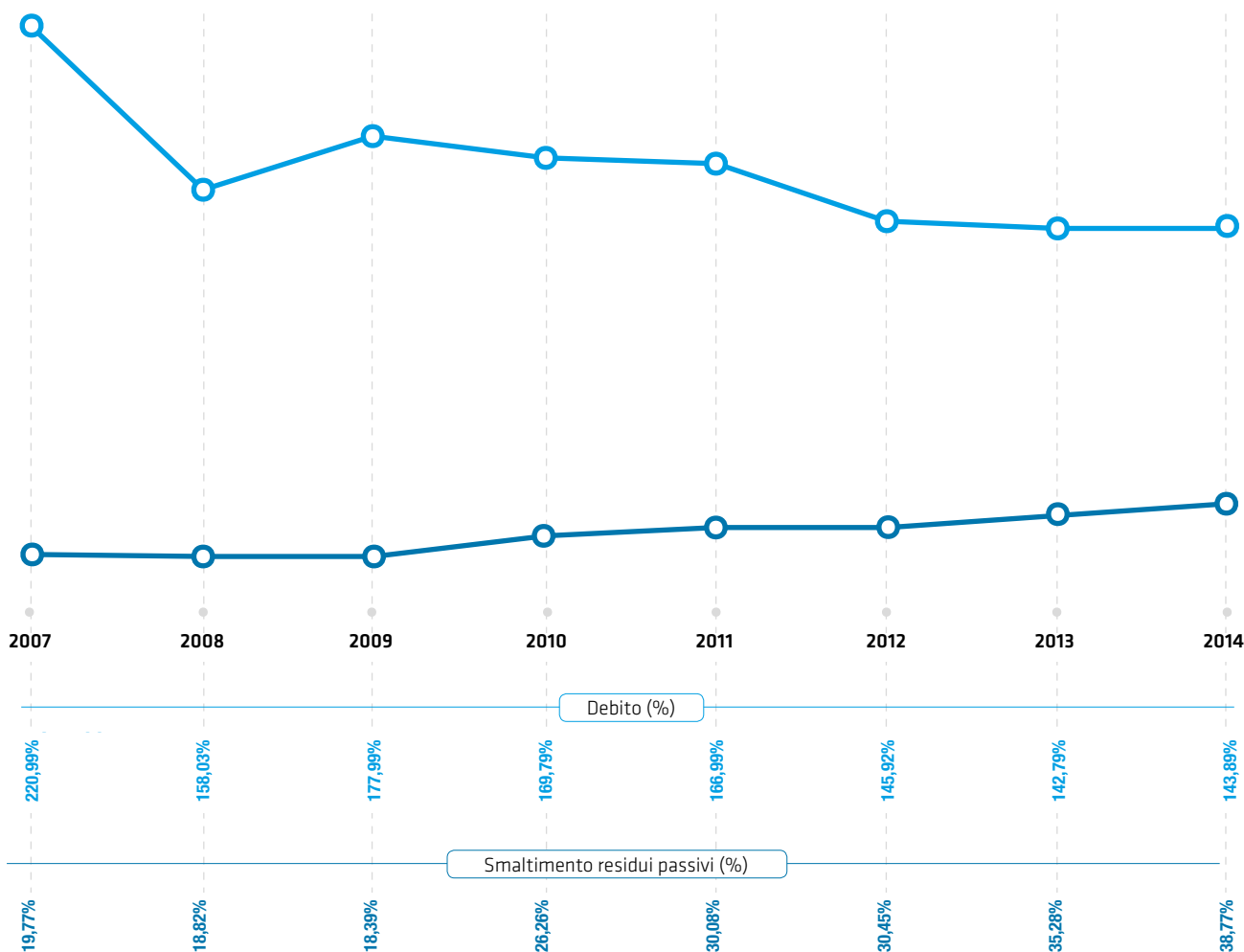
Sul piano del debito, abbiamo analizzato l'andamento mediano dell'indebitamento tra 2007 e 2014. Roma

è il caso estremo che distorce l'analisi, essendo stata sgravata di molti debiti tra 2007 e 2008. L'andamento generale è comunque quello di una discesa del debito nei 4 centri analizzati. Allo stesso tempo è quasi raddoppiata la capacità di smaltimento dei residui passivi, passando da 19,77% al 38,77%.

Indebitamento e capacità di smaltire i residui passivi (mediana di Roma, Milano, Napoli e Torino)

Da sapere

I residui passivi sono impegni di spesa contabilizzati, ma non pagati entro la chiusura dell'esercizio. Si tratta in molti casi di somme che il comune deve alle imprese per servizi o lavori pubblici.



In evidenza

È Napoli la città il cui indebitamento è rimasto più stabile (120% nel 2007, 128% nel 2014).

ROMA

Veltroni, Alemanno e Marino: fisco, debito e priorità a confronto

Tra il 2005 ed il 2014 i cambiamenti nel panorama della finanza pubblica sono stati dirompenti. Nella capitale sono stati accompagnati da due trasformazioni, una istituzionale e l'altra economica. In primo luogo il comune di Roma ha cessato di esistere. I decreti legislativi 156/2010 (in forma transitoria) e 61/2012 (in via definitiva) hanno istituito l'ente Roma Capitale. Si tratta del tentativo, emulato da altre esperienze europee, di dare una forma giuridica autonoma alla capitale dello stato, con nuove competenze e funzioni.

In secondo luogo, Roma è stata salvata da un grave dissesto economico. Nella nostra analisi questo aspetto assume un'importanza decisiva.

Il 28 aprile 2008 è la data spartiacque per leggere con cognizione i conti pubblici di Roma Capitale. Da quel giorno, l'amministrazione capitolina può redigere un bilancio formalmente sgravato da tutti i debiti delle amministrazioni precedenti. In base alla legge 133/2008 gli oneri e le obbligazioni contratti fino a quella data sono stati dirottati sulla gestione commissariale di Roma Capitale: di fatto una bad company che ha impedito il dissesto del comune.

Per questo ad oggi Roma è amministrata attraverso una doppia gestione. Quella ordinaria, con i bilanci (in parte) risanati, è oggetto delle scelte degli organi politici elettivi che i romani saranno chiamati a rinnovare con il voto di giugno. Mentre la gestione straordinaria, determinata da un commissario governativo, gestisce l'enorme debito accumulato, che stanno pagando sia i romani sia il resto degli italiani. Il governo nazionale, dopo aver stanziato 500 milioni di euro annui nel corso di 2008, 2009 e 2010, dal 2011 ha stabilito un fondo ordinario di 300 milioni l'anno presso il ministero dell'economia e delle finanze (dl 78/2010). È dunque evidente che le elezioni di Roma non possono essere considerate un fatto solo locale.



+38,58%

la pressione tributaria pro capite a Roma tra 2005 e 2014

+69,9%

la spesa totale in territorio e ambiente a Roma tra 2005 e 2014

-14,8%

la spesa totale in cultura a Roma tra 2005 e 2014

TASSE E IMPOSTE A ROMA

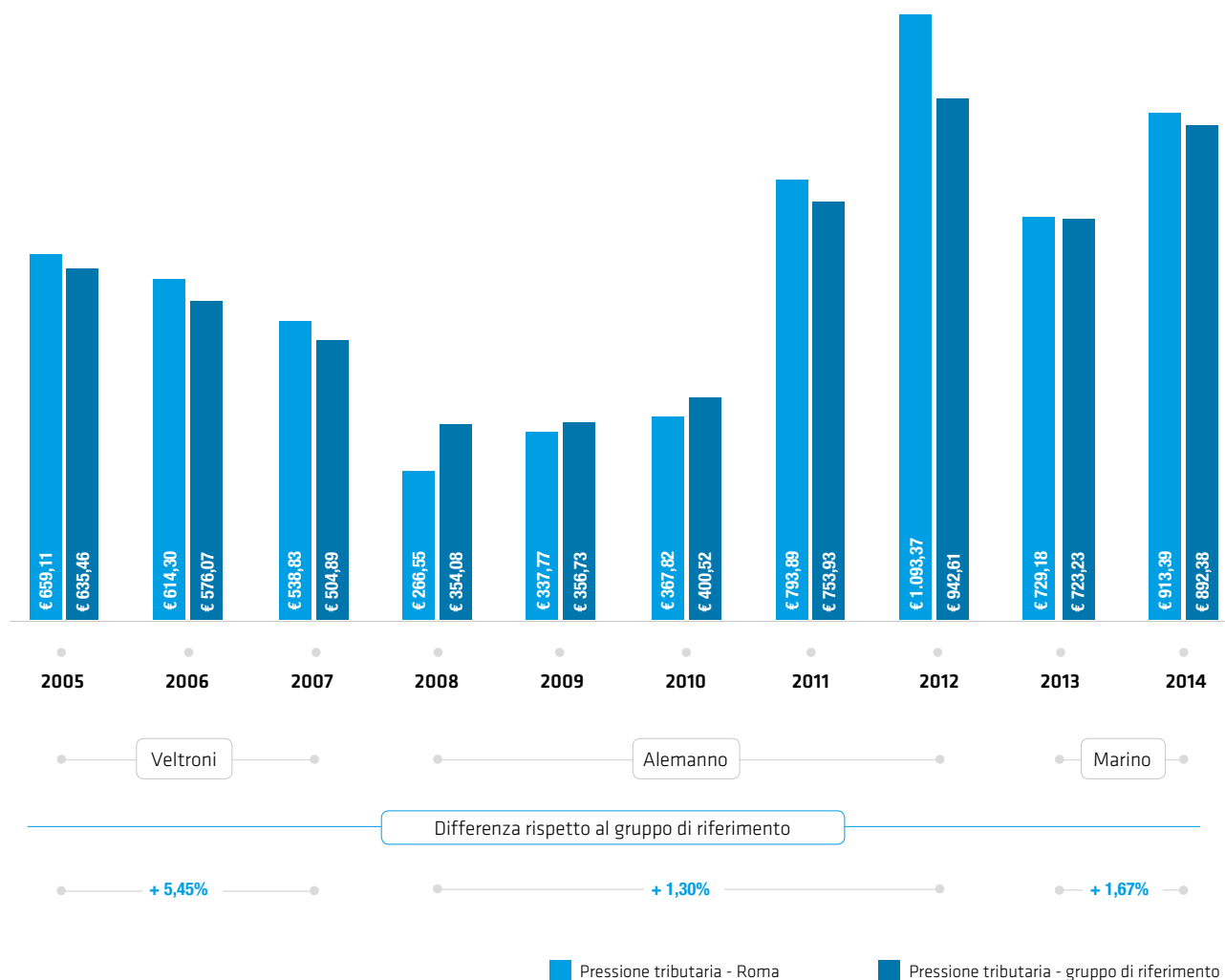
Negli ultimi anni di Veltroni, la pressione fiscale complessiva nel comune di Roma è scesa, seguendo l'andamento rilevato nelle altre città sopra i 500mila abitanti. In quel periodo i romani hanno pagato in media 602,88 euro all'anno, il 5,45% in più rispetto alle altre

grandi città. Con Alemanno le entrate fiscali inizialmente si sono ridotte, in conseguenza dell'abolizione dell'Ici. La reintroduzione dell'Imu ha portato al picco del 2012. In media i cittadini romani hanno versato al comune 568,66 euro l'anno (1,3% in più rispetto al gruppo di riferimento). Con Marino la pressione tributaria media annua è salita a 821 euro annui, in coerenza con l'andamento delle altre grandi città (+ 1,67%).

Pressione tributaria pro capite a Roma a confronto con quella media delle città sopra i 500mila abitanti

Da sapere

Il valore del gruppo di riferimento è calcolato come media annua nelle 6 città maggiori sopra i 500mila abitanti: Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo e Genova.



In evidenza

Tra 2005 e 2014 la pressione fiscale pro capite a Roma è cresciuta del 38,58%.

DIPENDENZA DI ROMA DALLO STATO CENTRALE

Nei primi anni presi in considerazione Roma è meno dipendente dallo stato rispetto alle altre città in esame. L'indice di dipendenza della capitale cresce fino a

raggiungere l'apice nel 2009 (44,13%), anno successivo all'istituzione della gestione commissariale per ripianare il debito (d.l. 112/2008). Negli anni seguenti l'indice torna in discesa.

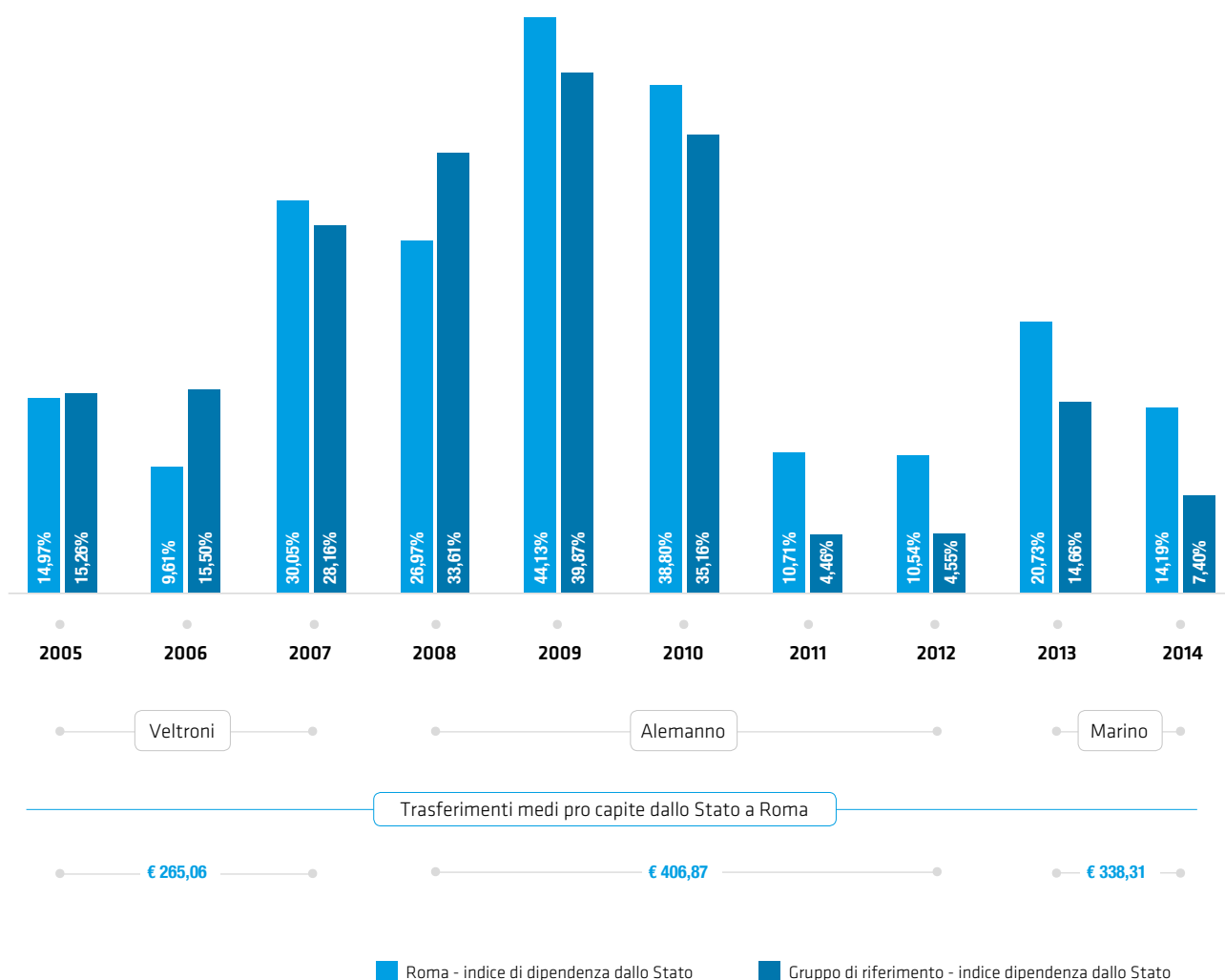
Con Alemanno, la capitale ha ricevuto il record di finanziamenti statali pro capite: 406,87 euro annui. Erano 265,06 € negli ultimi anni di Veltroni e 338,31 € con Marino.

Indice di dipendenza del comune di Roma (2005-2014)

Da sapere

L'indice di dipendenza misura il ricorso da parte del comune a contributi e trasferimenti dallo stato. È calcolato attraverso la formula:

Indice di dipendenza = contributo dallo stato / (imposte e tasse + contributi pubblici + entrate extratributarie) * 100.



In evidenza

Il 2006 è l'anno in cui si rileva l'indice di dipendenza più basso: 9,61%.

INDEBITAMENTO A ROMA

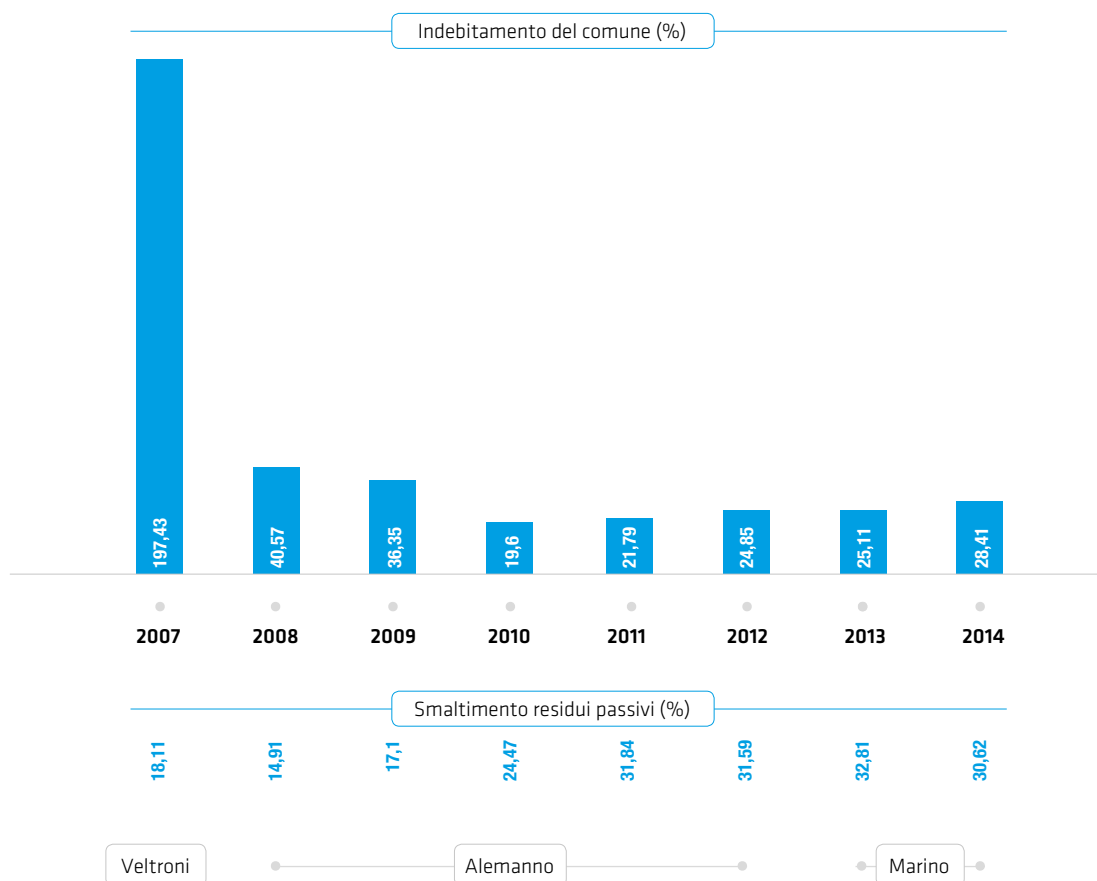
Nella capitale il peso del debito sul bilancio comunale tra 2007 e 2008 è crollato dal 197,43% al 40,57%. L'apparente repentino risanamento è in realtà dovuto al

decreto legge 112/2008, che all'articolo 78 ha istituito la gestione commissariale. Da allora tutti i debiti precedenti al 28 aprile 2008 non compaiono più nel bilancio dell'ente, e sono gestiti attraverso un bilancio separato. Di conseguenza anche la spesa per rimborso prestiti è scesa. Occupava l'8,3% del bilancio di Veltroni, e appena l'1% in quelli di Alemanno e Marino.

Debito e smaltimento dei residui passivi a Roma

Da sapere

L'indice del debito misura l'incidenza dei debiti totali (in bilancio e fuori bilancio) del comune in relazione alle entrate correnti rimosse nel corso dell'anno. Maggiore è la percentuale, più è alto il peso del debito.



In evidenza

Nel 2013 viene smaltito il 32,81% dei residui passivi, la quota maggiore raggiunta nell'arco di tempo considerato.

LE PRIORITÀ DEI SINDACI

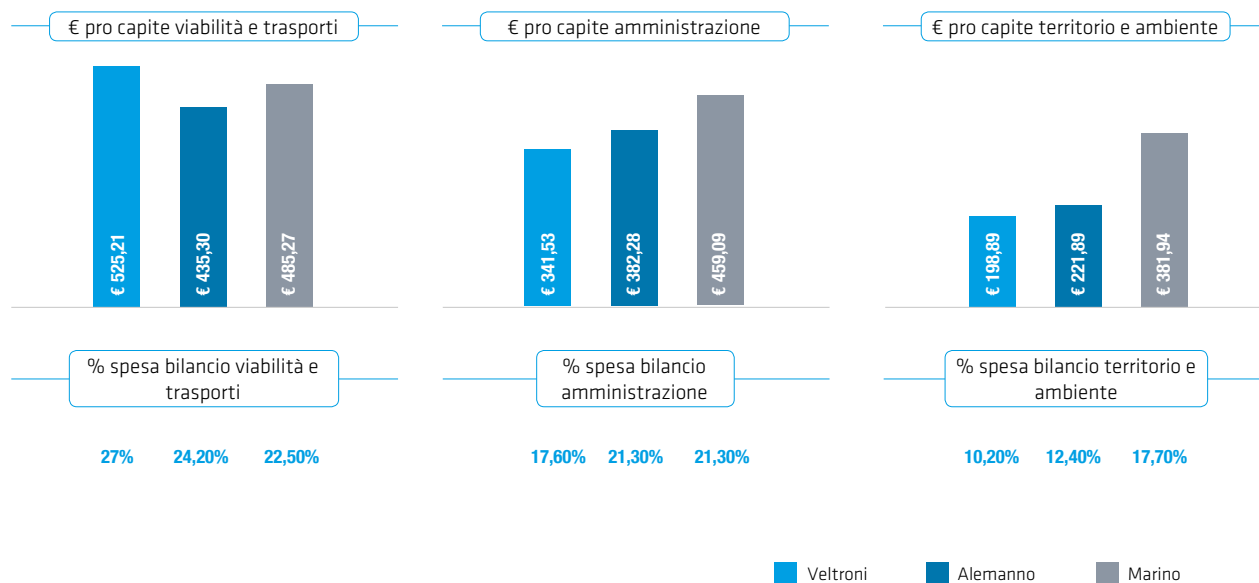
Per i tre sindaci in carica nel periodo esaminato, il capitolo di bilancio più corposo è quello relativo a viabilità e trasporti. Veltroni, tra 2005 e 2007, ha destinato a

questa voce di spesa il 27% dei fondi (525,21 euro pro capite annui). Con i successori la quota è scesa sotto il 25%. Marino è il sindaco che ha speso di più in territorio e ambiente (17,7%, 381,94 euro annui pro capite). Con Marino e Alemanno sono salite anche le spese di amministrazione (dal 17,6 al 21,3%).

Variazioni nelle spese dei sindaci Veltroni, Alemanno e Marino

Da sapere

Le spese di amministrazione comprendono i costi degli uffici e degli organi politici. Quelle in viabilità e trasporti includono la manutenzione delle strade ed il funzionamento del trasporto pubblico. La categoria territorio e ambiente comprende servizi come la cura degli spazi verdi e la raccolta dei rifiuti.



In evidenza

Tra 2005 e 2014 è aumentata la quota di spesa in territorio e ambiente, mentre è diminuita quella in viabilità e trasporti.

MILANO

Albertini, Moratti e Pisapia: fisco, debito e priorità a confronto

Il decennio appena trascorso per Milano è stato segnato, tra le altre cose, dalla candidatura e poi dall'organizzazione dell'esposizione universale del 2015. Non si è trattato solo di ospitare un evento di dimensione internazionale. L'expo ha dato al capoluogo lombardo l'occasione per riorganizzarsi e trasformarsi, anche sul piano urbanistico e della mobilità.

Un'esigenza che ha avuto conseguenze anche in termini di scelte politiche e amministrative. E in effetti anche dai bilanci si intravede una città impegnata per massimizzare gli investimenti.

Lungo tutto il decennio Milano è la città con la maggiore propensione ad investire tra le quattro più popolose del paese. Le stesse spese di amministrazione, all'apparenza molto alte tra il 2005 e il 2008, sono in massima parte spese in conto capitale, quindi volte a favorire e incentivare gli investimenti. D'altra parte, Milano è anche la città in cui le spese in conto capitale si sono contratte in misura maggiore con la crisi economica. L'indicatore della propensione a investire era al 510% nel 2005, mentre nel 2014 si attesta appena poco sopra il 42%.

Altra peculiarità del capoluogo lombardo è il basso tasso di dipendenza dallo stato centrale. Ma pur mantenendo questa caratteristica, anche su questo aspetto si osserva una progressiva convergenza con gli altri comuni maggiori, nella tendenza verso un generale ribasso.



+13,30%

la pressione tributaria pro capite a Milano tra 2005 e 2014

+20,39%

la spesa totale nel sociale a Milano tra 2005 e 2014

+0,85%

la spesa totale in cultura a Milano tra 2005 e 2014

TASSE E IMPOSTE A MILANO

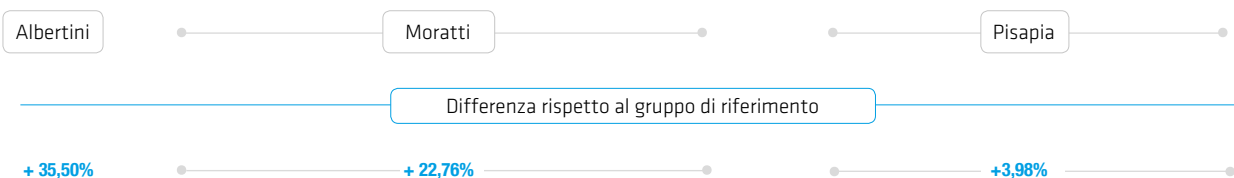
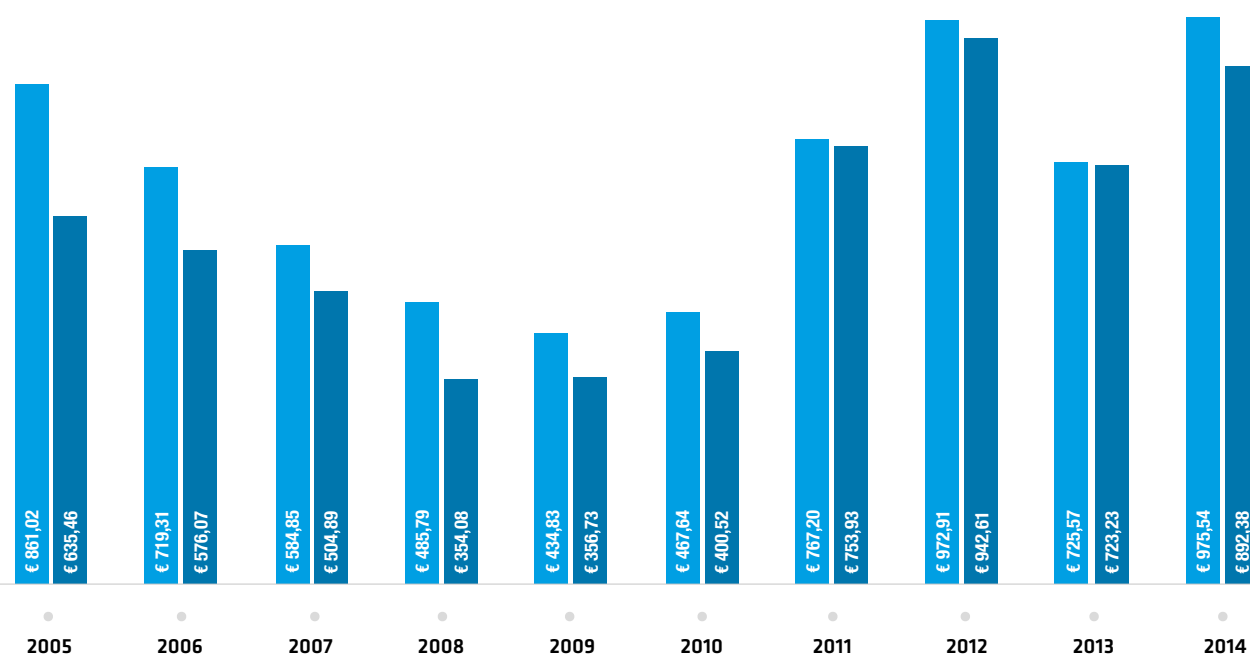
Tra il 2005 e il 2009 la pressione tributaria locale è scesa, a Milano come nelle altre città maggiori. Nel capoluogo lombardo il carico fiscale è strutturalmente più alto

degli altri centri sopra il mezzo milione di abitanti. Con Albertini (solo 2005) i milanesi hanno pagato oltre un terzo in più delle tasse rispetto ai cittadini degli altri grandi comuni. Con Moratti il divario si è ridotto al 22,76%. Con Pisapia la differenza è scesa al 3,98%, ma in termini assoluti il carico fiscale è salito a 860,73 euro pro capite annui, contro i 538,25 euro del mandato di Moratti.

Pressione tributaria pro capite a Milano a confronto con quella media delle città sopra i 500mila abitanti

Da sapere

Il valore del gruppo di riferimento è calcolato come media annua nelle 6 città maggiori sopra i 500mila abitanti: Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo e Genova.



■ Pressione tributaria - Milano

■ Pressione tributaria gruppo di riferimento

In evidenza

Tra il 2005 e il 2014 la pressione fiscale pro capite a Milano è cresciuta del 13,3%.

DIPENDENZA DI MILANO DALLO STATO CENTRALE

Per tutto il periodo considerato Milano è meno dipendente dallo stato di quanto non siano le altre

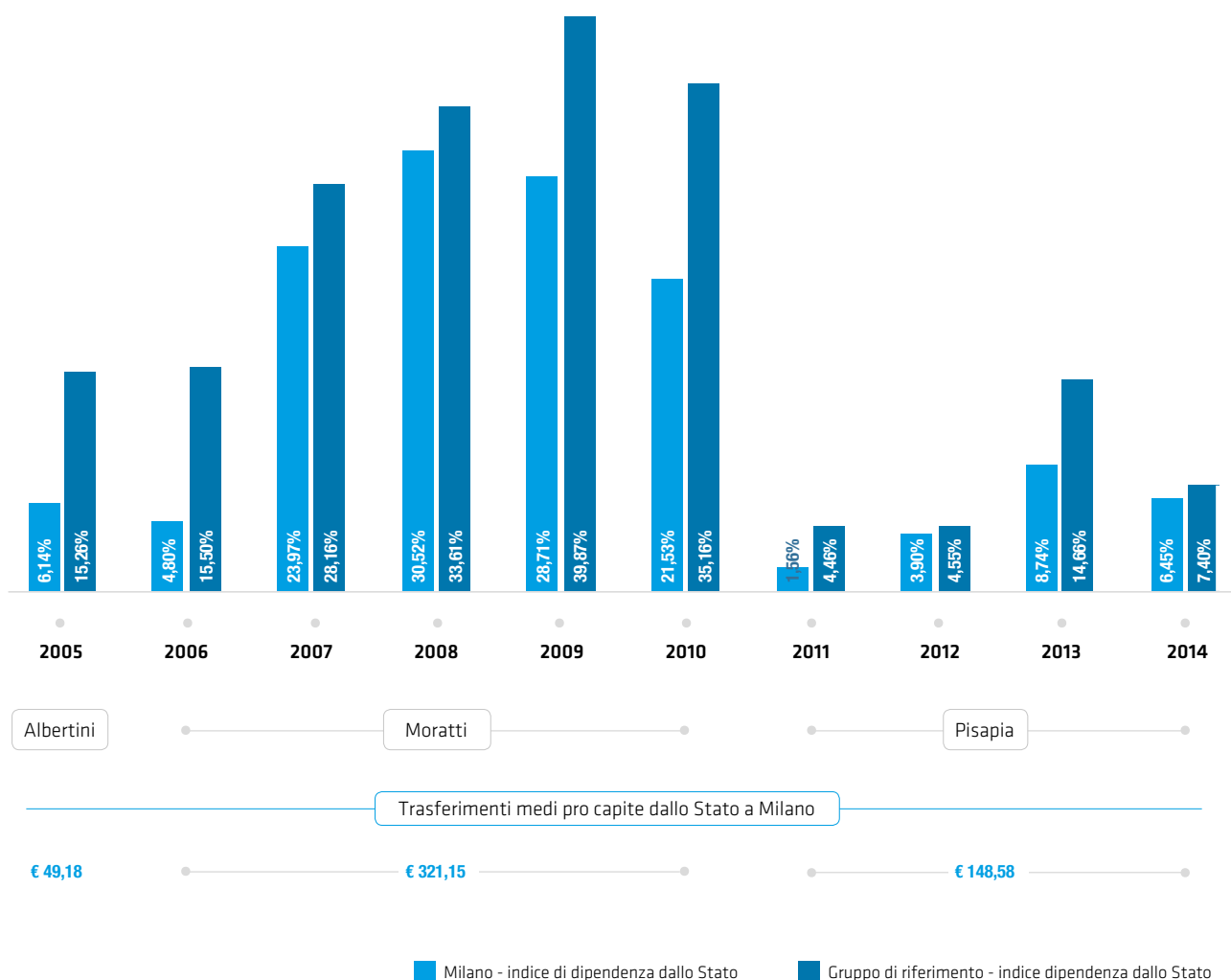
grandi città. Nell'anno di massima dipendenza dai contributi statali, l'indice si ferma poco sopra al 30%. Per 6 anni su 10 lo troviamo stabilmente sotto al 10%. Con Albertini, il comune ha ricevuto appena 49,18 euro pro capite annui dallo stato. Contributo salito negli anni successivi, con Moratti (321,15 euro), per poi scendere di nuovo negli anni di Pisapia (148,58 euro).

Indice di dipendenza del comune di Milano (2005-2014)

Da sapere

L'indice di dipendenza misura il ricorso da parte del comune a contributi e trasferimenti dallo stato. È calcolato attraverso la formula:

Indice di dipendenza = contributo dallo stato / (imposte e tasse + contributi pubblici + entrate extratributarie) * 100.



In evidenza

Il 2011 è l'anno in cui si rileva l'indice di dipendenza più basso: 1,56%.

INDEBITAMENTO A MILANO

La curva del debito è scesa costantemente tra 2007 e 2012, passando dal 245% al 147%. In seguito è risalita fino al 159,68% del 2014. Al contempo è cresciuta

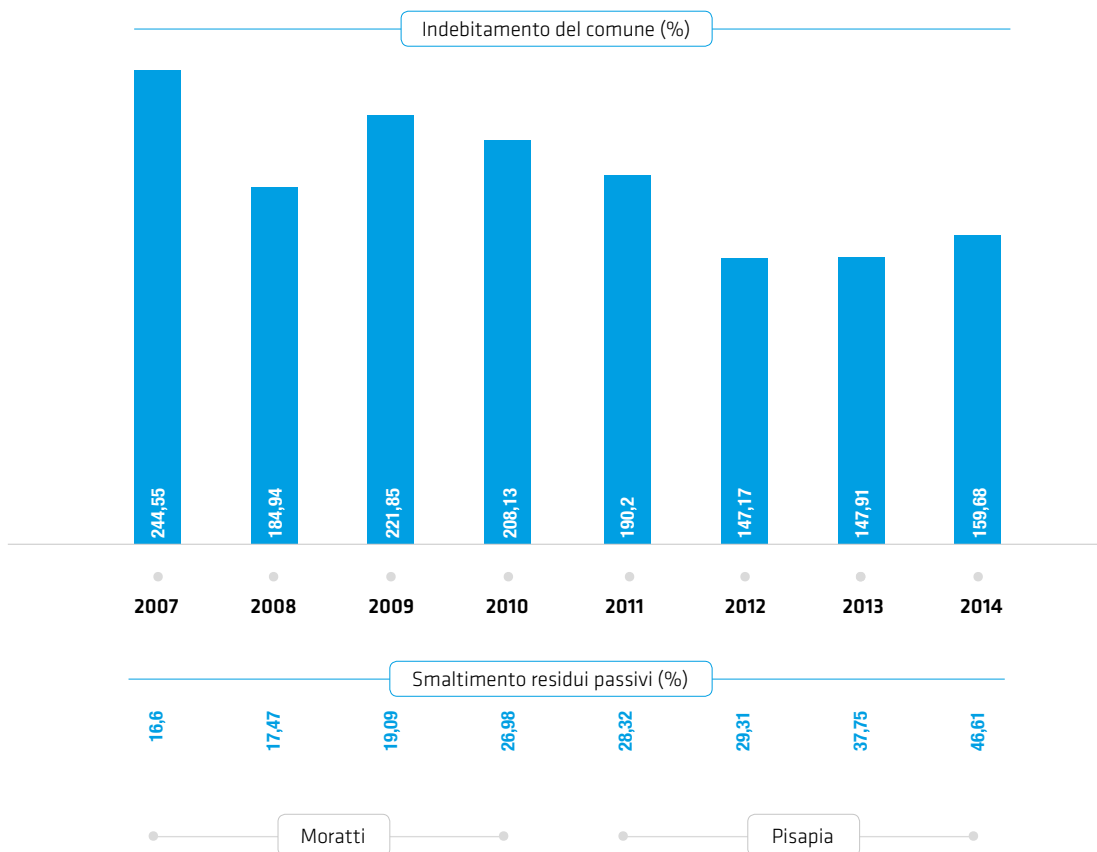
la capacità del comune di far fronte ai propri residui passivi, ovvero i debiti pregressi degli anni precedenti. Nel 2007 Milano era riuscita a smaltirne il 16,6%, nel 2014 la quota sale al 46,61%.

Il bilancio di Albertini, nel 2015, era per oltre il 14% impegnato nel rimborso dei prestiti. Negli anni di Moratti e Pisapia la quota è scesa attorno al 3%.

Debito e smaltimento dei residui passivi a Milano

Da sapere

L'indice del debito misura l'incidenza dei debiti totali (in bilancio e fuori bilancio) in relazione alle entrate correnti riscosse nell'anno. Maggiore è la percentuale, più è alto il peso del debito.



In evidenza

Nel 2014 viene smaltito il 46,61% dei residui passivi, la quota maggiore raggiunta nell'arco di tempo considerato.

LE PRIORITÀ DEI SINDACI

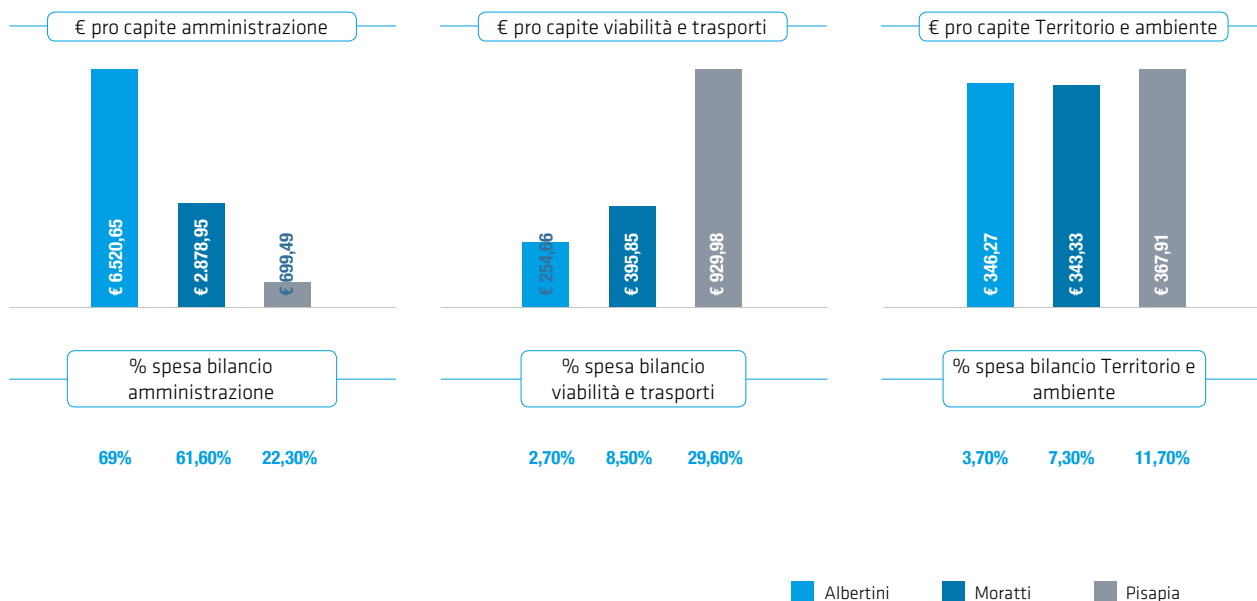
Nell'ultimo anno di Albertini e durante il mandato di Moratti, gran parte del bilancio (oltre il 60%) era impegnato in spese di amministrazione, ma si trattava

in massima parte di spese in conto capitale, destinate a investimenti e non alla spesa corrente. Con Pisapia le spese di amministrazione scendono al 22% e aumentano le altre uscite, come quelle per viabilità e trasporti (29,6%). Più stabili, in termini assoluti, la spesa sociale e quella per territorio e ambiente.

Variazioni nelle spese dei sindaci Albertini, Moratti e Pisapia

Da sapere

La spesa sociale è l'insieme dei costi sostenuti dal comune per erogare servizi di welfare ai cittadini, incluse le risorse necessarie per la costruzione e la manutenzione di strutture come asili nidi, residenze per anziani o centri di prevenzione.



In evidenza

Con Albertini la spesa in territorio e ambiente ammontava al 3,7% del totale, mentre negli anni di Pisapia è salita all'11,7%. In termini pro capite invece è rimasta stabile (346,27 euro con Albertini, 367,91 euro con Pisapia).



+105,86%

la pressione tributaria pro capite tra 2005 e 2014

-25,11%

la spesa totale in cultura tra 2005 e 2014

+39,78%

la spesa totale in viabilità e trasporti tra 2005 e 2014

NAPOLI

Jervolino e De Magistris: fisco, debito e priorità a confronto

Negli ultimi dieci anni Napoli è stata governata da due maggioranze politiche molto diverse, per quanto entrambe di area progressista. Jervolino si reggeva su una tipica alleanza di centrosinistra, mentre De Magistris conta su una coalizione più radicale, ristretta a Italia dei valori, Rifondazione, Comunisti italiani e alcune liste civiche.

Può essere interessante quindi valutare gli elementi di continuità e di discontinuità tra i due sindaci. L'analisi dei bilanci evidenzia molti cambiamenti, anche drastici, ma in gran parte indipendenti dalla volontà dell'amministrazione locale. Imposte e tasse sono cresciute lungo il decennio, in coerenza con il trend nazionale e riavvicinando i valori pro capite di Napoli a quelli delle maggiori città italiane. Allo stesso tempo la città è diventata meno dipendente dai finanziamenti dello stato: in dieci anni l'indice di dipendenza è passato dal 41,69% al 7,55%.

Il livello di investimenti, già basso all'inizio della rilevazione (28,25%), è sceso al 22,58% nel 2014, un calo comunque minore rispetto alle altre città esaminate. E nonostante la diminuzione, tra le 4 grandi città Napoli è salita al secondo posto per investimenti, mentre era ultima nel 2005.

Dal punto di vista delle priorità di spesa dei sindaci, si osservano alcune linee di continuità tra l'amministrazione di De Magistris e quella di Jervolino. Se si escludono le voci di spesa in viabilità e trasporti (21% dei bilanci della Jervolino e 26% di quelli di De Magistris), le altre spese rimangono abbastanza stabili. Trattandosi di aggregazioni per macrocategorie, è difficile stabilire quanto questa continuità sia reale; è comunque un dato che le variazioni si mantengano al di sotto del punto percentuale per quasi tutte le spese.

TASSE E IMPOSTE A NAPOLI

All'inizio della rilevazione, tra 2005 e 2007, la pressione fiscale pro capite a Napoli è più bassa delle sei grandi città con più di mezzo milione di abitanti, considerate come gruppo di riferimento. Dal 2008 si riavvicina a

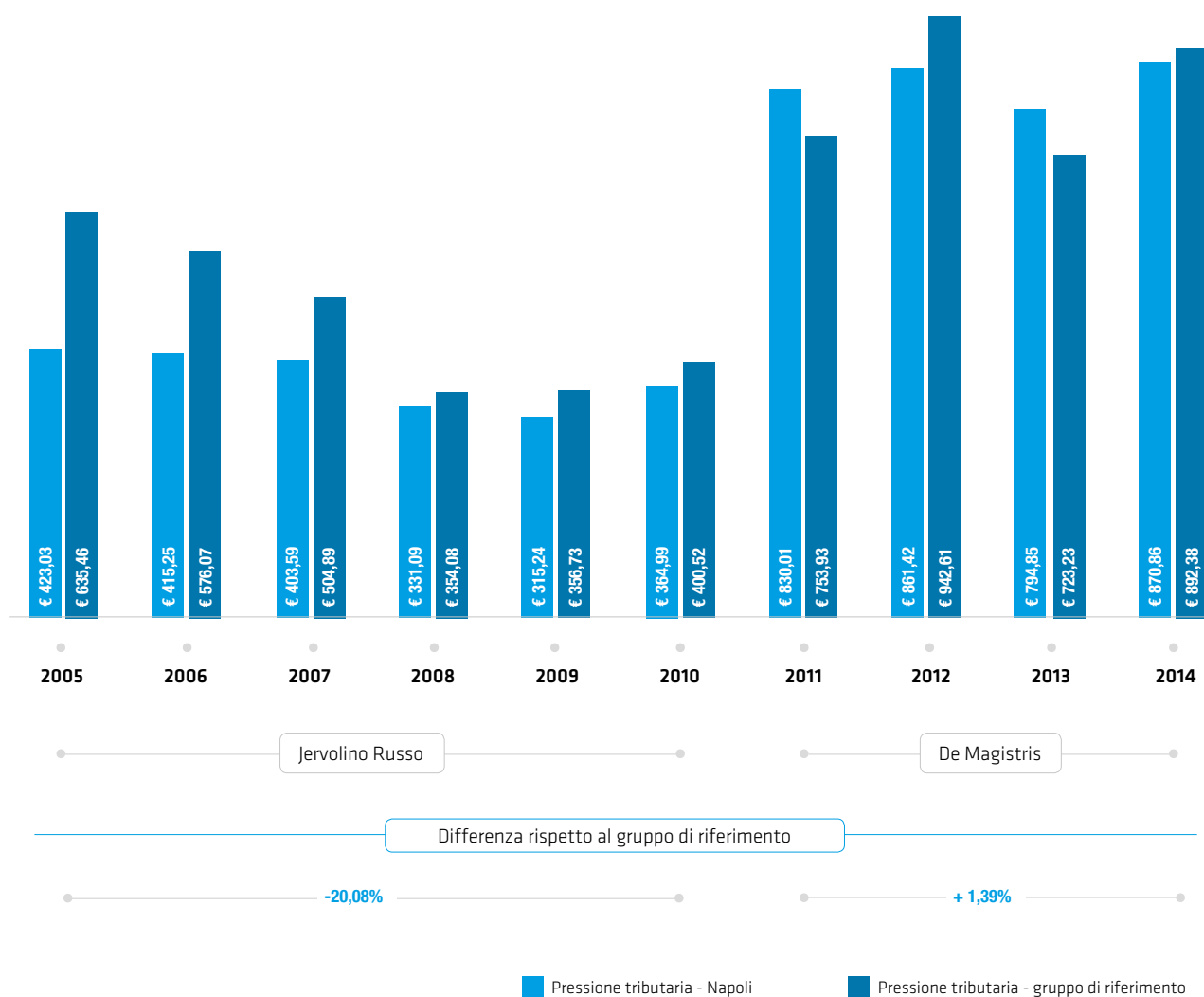
quella del gruppo. A seguito dell'introduzione dell'Imu, nel 2011, la pressione tributaria è più alta nel capoluogo campano che nelle altre grandi città (830 euro contro una media di 754 euro pro capite annui).

Per questa ragione negli anni di Rosa Russo Jervolino, le entrate pro capite da imposte e tasse a Napoli erano il 20% inferiori rispetto alle altre città maggiori. Negli anni di De Magistris il dato si è riallineato a quello nazionale.

Pressione tributaria pro capite a Napoli a confronto con quella media delle città sopra i 500mila abitanti

Da sapere

Il valore del gruppo di riferimento è calcolato come media annua nelle 6 città maggiori sopra i 500mila abitanti: Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo e Genova.



In evidenza

Tra 2005 e 2014 la pressione fiscale pro capite a Napoli è cresciuta del 105,86%.

DIPENDENZA DI NAPOLI DALLO STATO CENTRALE

Negli anni di De Magistris, anche in conseguenza della reintroduzione a livello nazionale delle imposte sulla

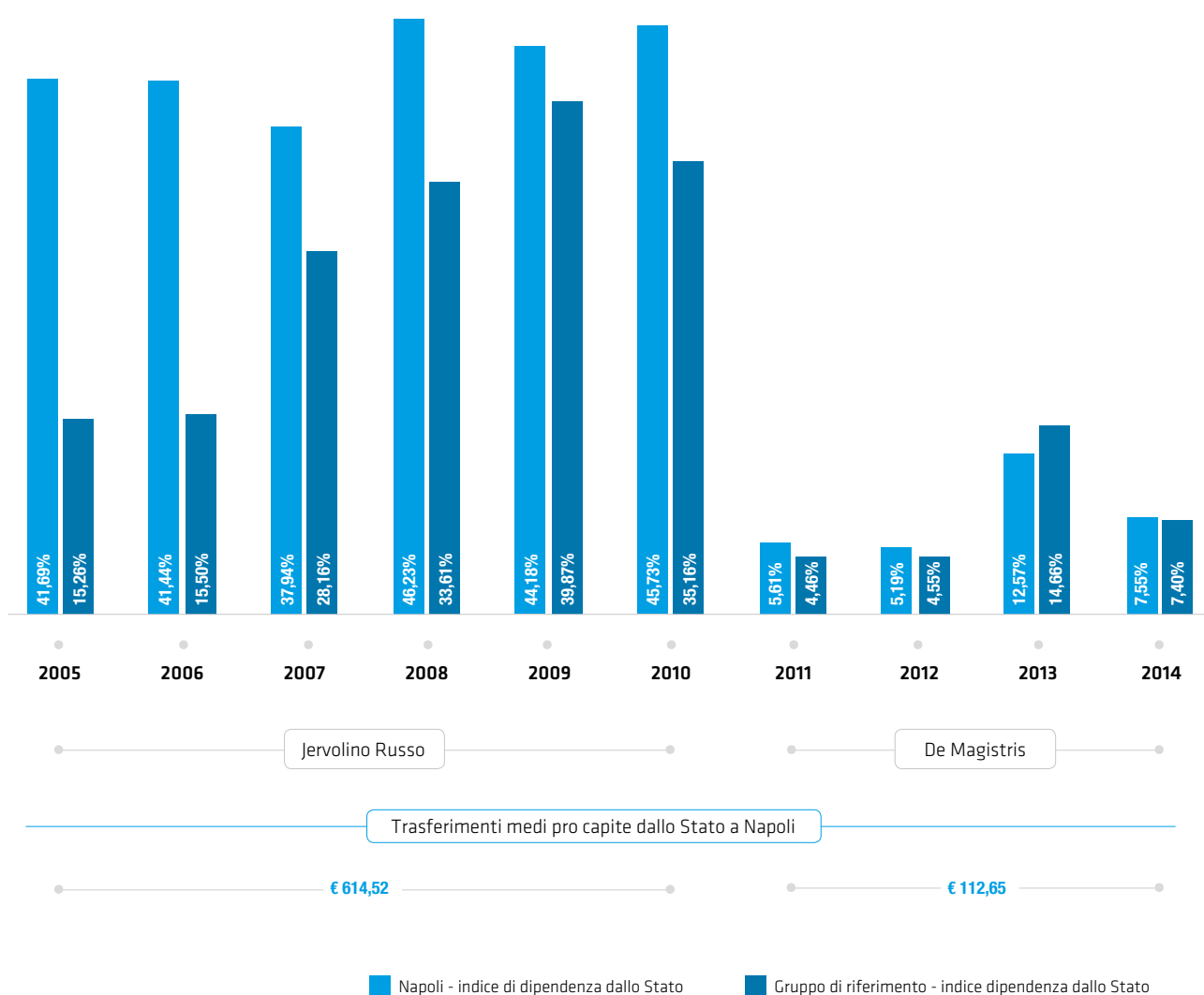
prima casa, la città partenopea è diventata meno dipendente dai contributi statali. L'indice di dipendenza, stabilmente sopra il 40% tra 2005 e 2010 (escluso il 38% nel 2007), nel 2011 crolla attorno al 5% e si mantiene poco sopra quel livello anche negli anni successivi. Nel periodo Jervolino, Napoli ha ricevuto dallo stato 615 euro per abitante all'anno; durante De Magistris appena 113 euro, con un calo di oltre l'80%.

Indice di dipendenza del comune di Napoli (2005-2014)

Da sapere

L'indice di dipendenza misura il ricorso da parte del comune a contributi e trasferimenti dallo stato. È calcolato attraverso la formula:

Indice di dipendenza = contributo dallo stato / (imposte e tasse + contributi pubblici + entrate extratributarie) * 100.



In evidenza

Il 2012 è l'anno in cui si rileva l'indice di dipendenza più basso: 5,19%.

INDEBITAMENTO A NAPOLI

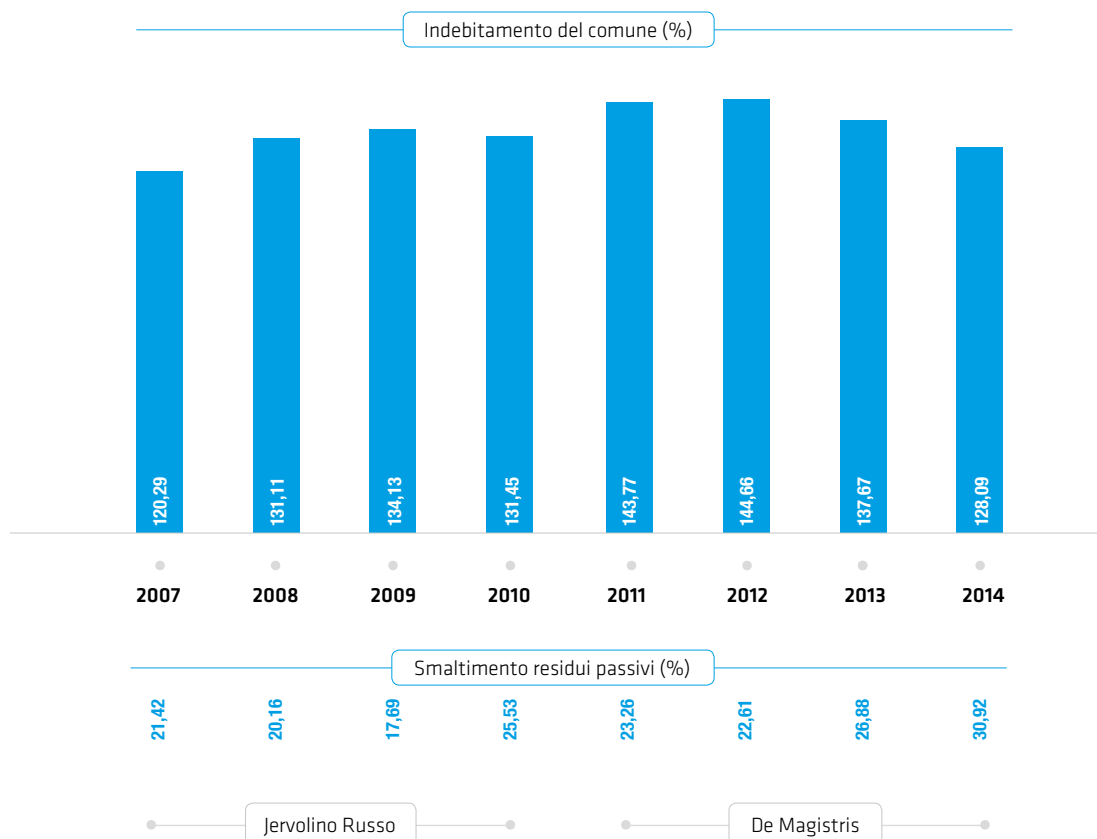
Nel livello di indebitamento, Napoli è passata dal 120% del 2007 al 128% del 2014. Ha raggiunto il suo apice tra

2011 e 2012, superando la soglia del 140%. Nello stesso periodo è migliorata la capacità di smaltire i residui passivi (cioè gli impegni di spesa contratti ma non saldati entro la fine dell'esercizio), passata dal 21 al 31% in otto anni. Anche le spese impegnate nel rimborso prestiti sono abbastanza simili per entrambi i sindaci: 5,3% con Jervolino, 3,5% con De Magistris.

Debito e smaltimento dei residui passivi a Napoli

Da sapere

L'indice del debito misura l'incidenza dei debiti totali (in bilancio e fuori bilancio) del comune in relazione alle entrate correnti riscosse nel corso dell'anno. Maggiore è la percentuale, più è alto il peso del debito.



In evidenza

Nel 2014 viene smaltito il 30,92% dei residui passivi, la quota maggiore raggiunta nell'arco di tempo considerato.

LE PRIORITÀ DEI SINDACI

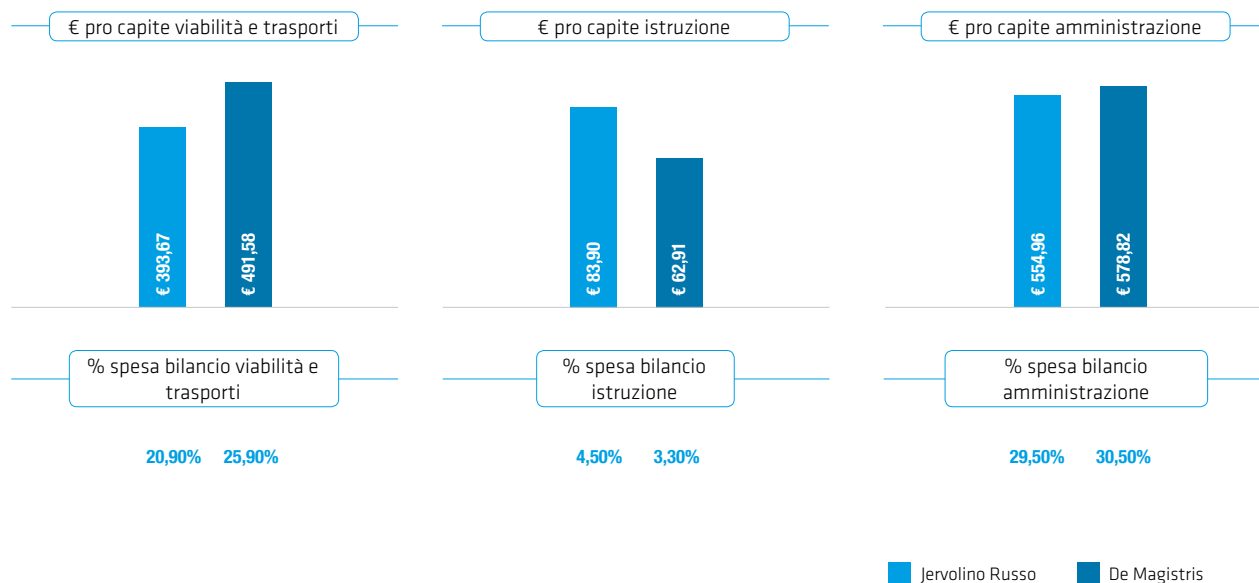
Quello in viabilità e trasporti è il capitolo di spesa che ha subito la maggiore variazione tra Jervolino e De Magistris.

La prima vi ha speso, tra 2005 e 2010, il 21% del bilancio (394 euro pro capite annui). Il secondo ha innalzato la quota fino al 26% (492 euro pro capite annui). Tutte le altre spese hanno mantenuto una sostanziale stabilità. Le maggiori variazioni sono sull'istruzione (passate da 4,5 a 3,3%) e sulle spese di amministrazione (aumentate di un punto percentuale con De Magistris).

Variazioni nelle spese dei sindaci Jervolino e De Magistris

Da sapere

La spesa in istruzione comprende i servizi scolastici (mensa, scuolabus, ecc.) esclusi gli asili nido e la manutenzione degli stabili comunali.



In evidenza

La spesa pro capite in viabilità e trasporti è aumentata del 24,87%.



+31,82%

la pressione tributaria pro capite a Torino tra 2005 e 2014

+10,93%

la spesa totale in territorio e ambiente a Torino tra 2005 e 2014

-44,07%

la spesa totale in amministrazione a Torino tra 2005 e 2014

TORINO

Chiamparino e Fassino: fisco, debito e priorità a confronto

Come abbiamo già avuto modo di ricordare, il decennio oggetto di analisi è stato caratterizzato da importanti trasformazioni, anche per le finanze comunali: il blocco degli investimenti, la crescita delle tasse locali, il taglio dei trasferimenti statali. I risultati di questi cambiamenti, spesso indipendenti dalla volontà degli amministratori locali, sono ben visibili anche a Torino.

Emerge chiaramente come i due sindaci, Chiamparino e Fassino, abbiano amministrato in momenti di finanza pubblica completamente diversi. Durante il mandato del primo, i trasferimenti medi annui pro capite dallo stato alla città di Torino ammontavano a 319,20 euro, mentre con Fassino sono scesi a 97,36 euro. Una differenza compensata - come nel resto d'Italia - dall'innalzamento delle tasse locali, dopo la reintroduzione dell'Imu sull'abitazione principale nel 2011.

Al netto di queste evidenze, resiste un dato di continuità che caratterizza le amministrazioni di Chiamparino e di Fassino, specie nelle priorità di spesa e nell'allocazione delle risorse, se analizzate per macroaree. Risultano contratte le spese in amministrazione (da 25 a 19%), ma negli altri settori la stabilità è evidente. In territorio e ambiente, Chiamparino ha speso 276 euro pro capite annui, mentre Fassino 283 euro. I due sindaci Pd alla guida della città piemontese hanno dimostrato la tendenza a valorizzare lo stesso tipo di priorità, per quanto una analisi per macrocategorie non consenta valutazioni di dettaglio.

TASSE E IMPOSTE A TORINO

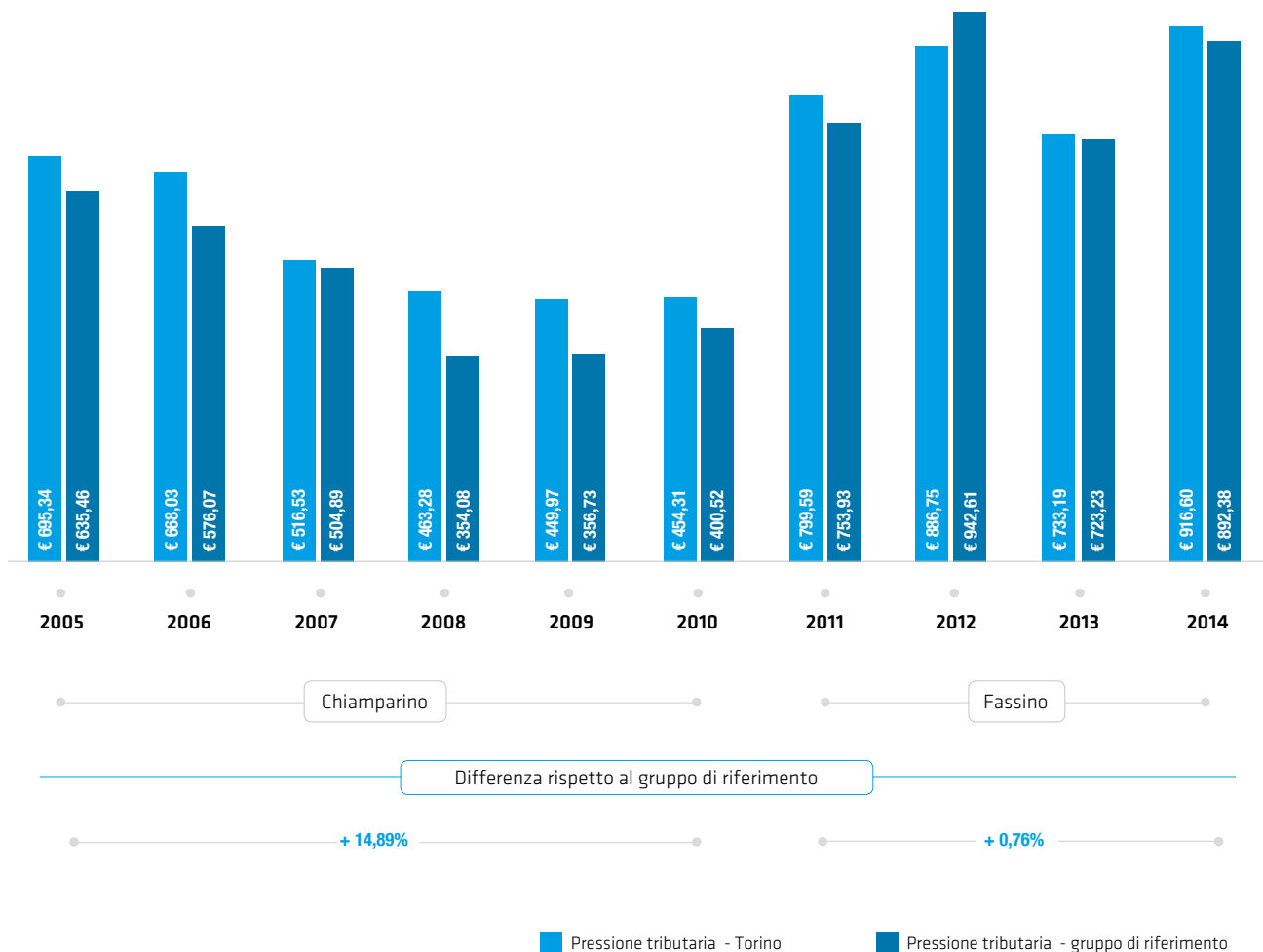
Se si esclude il 2012, la pressione tributaria a Torino nei dieci anni presi in esame è stabilmente sopra la media delle sei maggiori città italiane (considerate come gruppo di riferimento), di cui comunque segue

l'andamento nel tempo. Negli ultimi anni la differenza tra il valore medio del gruppo di riferimento e quello del capoluogo piemontese si è notevolmente assottigliato. Con Fassino la pressione tributaria media quasi coincide con quella delle sei città (0,76% di differenza). Con Chiamparino invece era più alta del 14%, ma in termini assoluti i torinesi spendevano meno: 541,81 euro pro capite all'anno contro 834.

Pressione tributaria pro capite a Roma a confronto con quella media delle 6 città sopra i 500mila abitanti

Da sapere

Il valore del gruppo di riferimento è calcolato come media annua nelle 6 città maggiori sopra i 500mila abitanti: Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo e Genova.



In evidenza

Tra 2005 e 2014 la pressione fiscale pro capite a Torino è cresciuta del 31,82%.

DIPENDENZA DI TORINO DALLO STATO CENTRALE

Se si esclude il 2013, negli anni in esame il comune di Torino è sempre stato meno dipendente dallo stato

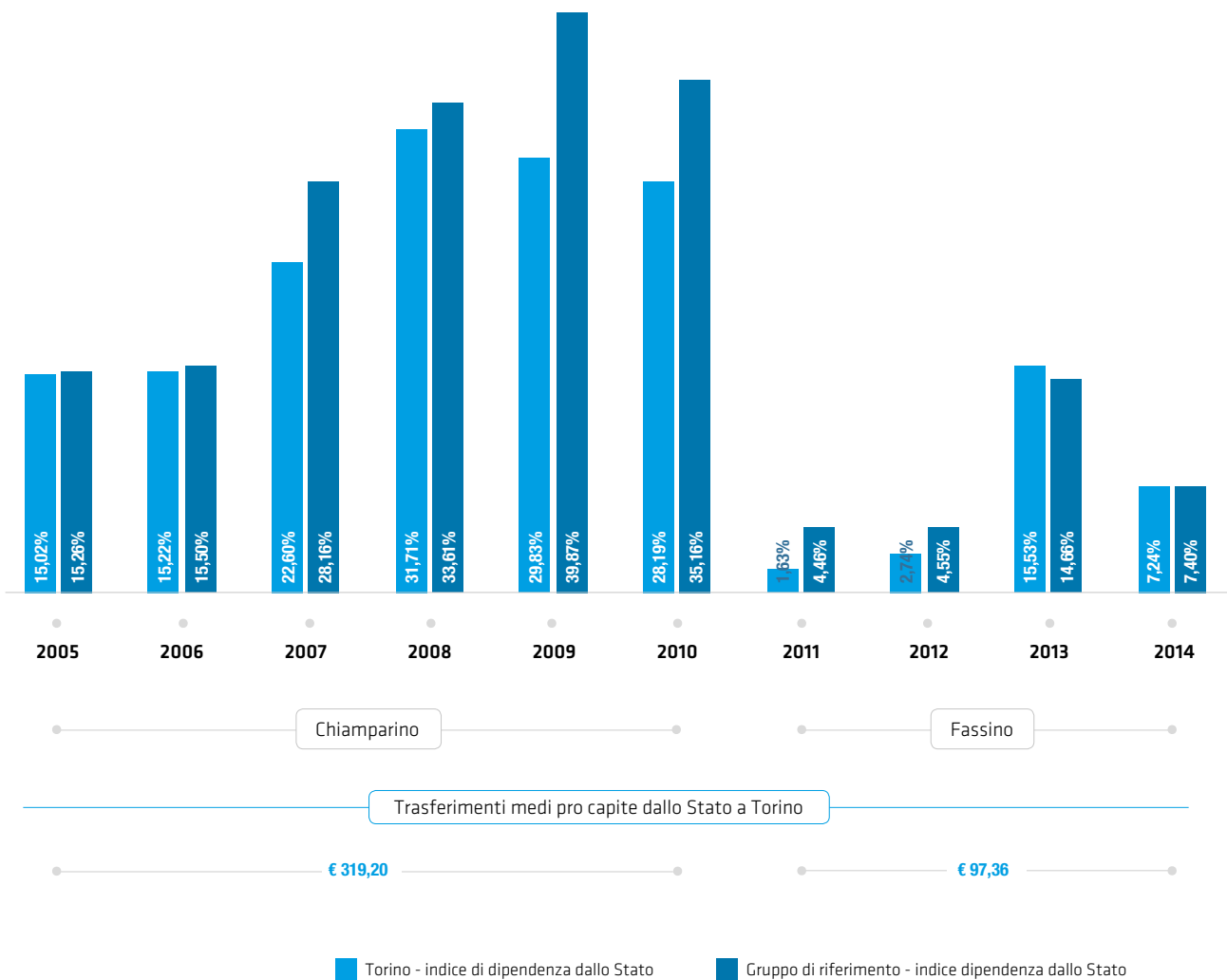
rispetto alle altre città italiane con più di 500mila abitanti, prese come gruppo di riferimento. Nel 2010, in particolare, l'indice di dipendenza del capoluogo piemontese è risultato inferiore di dieci punti rispetto al gruppo. Nel periodo in cui era sindaco Chiamparino, il comune ha ricevuto più trasferimenti statali: 319 euro pro capite annui contro i 97 del mandato di Fassino.

Indice di dipendenza del comune di Torino (2005-2014)

Da sapere

L'indice di dipendenza misura il ricorso da parte del comune a contributi e trasferimenti dallo stato. È calcolato attraverso la formula:

indice di dipendenza = contributo dallo stato / (imposte e tasse + contributi pubblici + entrate extratributarie) * 100.



In evidenza

Il 2011 è l'anno in cui si rileva l'indice di dipendenza più basso: 1,63%.

INDEBITAMENTO A TORINO

Tra 2007 e 2014 la percentuale di indebitamento del comune è passata, tra alti e bassi, dal 250 al 301%.

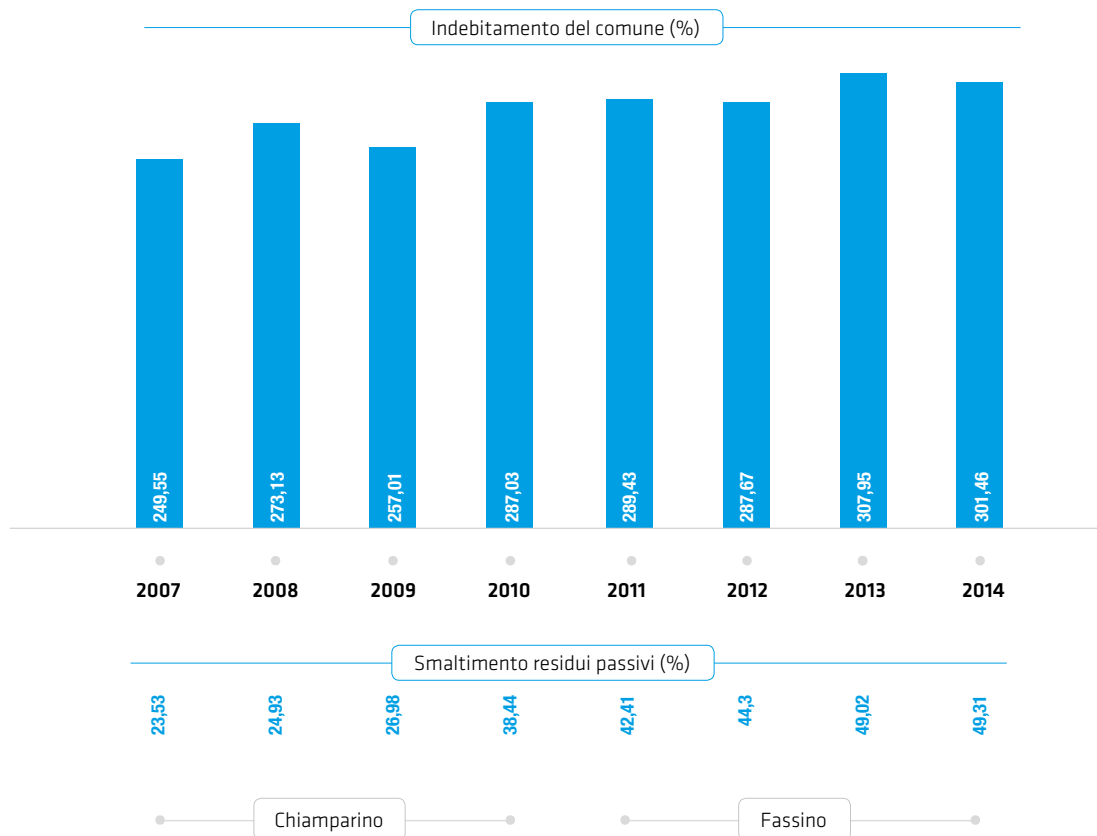
Nello stesso periodo, invece, è migliorata la capacità di smaltire i residui passivi dell'ente. Era al 23,53% nel 2007, mentre ha superato il 49% nel 2014.

Se per Chiamparino la quota di bilancio impegnata nel rimborso prestiti era del 7,40%, negli anni di Fassino si è attestata sul 10,60%.

Debito e smaltimento dei residui passivi a Torino

Da sapere

L'indice del debito misura l'incidenza dei debiti totali (in bilancio e fuori bilancio) del comune in relazione alle entrate correnti riscosse nel corso dell'anno. Maggiore è la percentuale, più è alto il peso del debito.



In evidenza

Nel 2014 viene smaltito il 49,31% dei residui passivi, la quota maggiore raggiunta nell'arco di tempo considerato.

LE PRIORITÀ DEI SINDACI

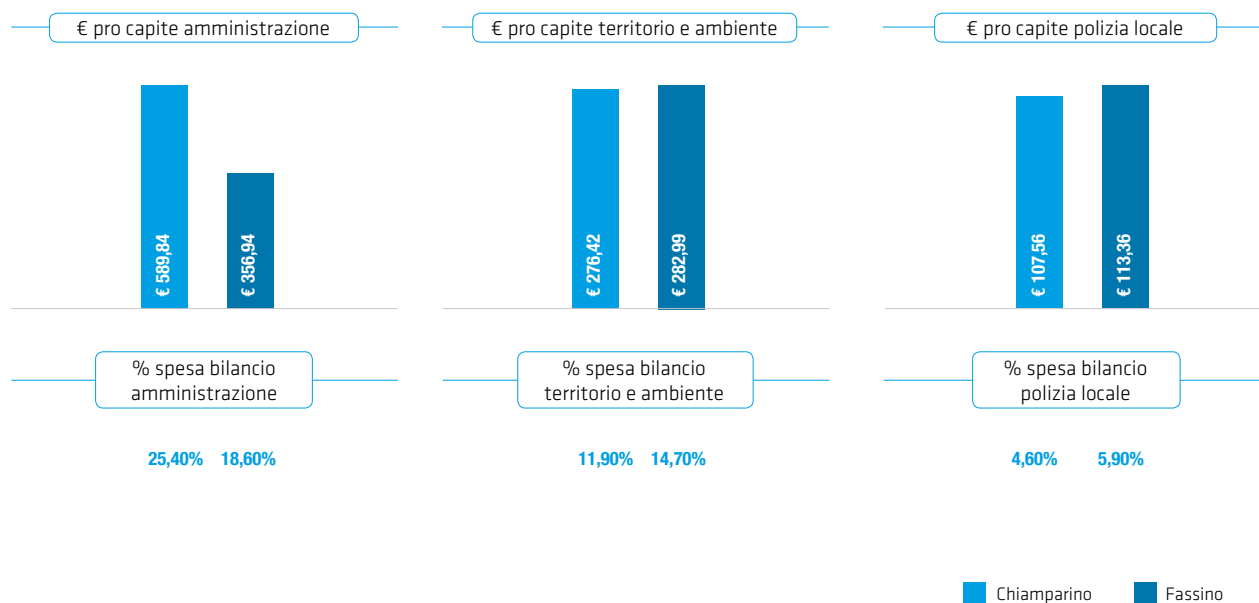
Negli anni di Chiamparino, circa un quarto delle spese era destinato all'amministrazione (589,84 euro pro

capite annui), mentre con Fassino questa quota è scesa al 18,6% (356,94 euro). Con Fassino è cresciuta la percentuale spesa in territorio e ambiente e in polizia locale, anche se in termini assoluti la variazione è trascurabile, segno di una sostanziale continuità nella scelta delle priorità da parte delle amministrazioni succedutesi a Torino negli ultimi dieci anni.

Variazioni nelle spese dei sindaci Chiamparino e Fassino

Da sapere

La spesa in polizia locale è l'insieme di tutti i costi sostenuti dal comune per la polizia municipale, incluso l'acquisto e la manutenzione di automobili o strutture per gli uffici.



In evidenza

La spesa pro capite in polizia locale tra i due sindaci è aumentata del 5,39%.

CREDITS

Network openpolis: piattaforme per chi pone domande

Voisietequi.it

Quali sono le posizioni dei partiti?

In occasione delle elezioni individuiamo i temi dirimenti della campagna elettorale e chiediamo ai partiti di posizionarsi (favorevole/contrario). Il cittadino rispondendo ad un questionario ha la possibilità di scoprire chi è più vicino alle sue posizioni.

Openpolitici.it

Chi sono i politici italiani?

La più grande e aggiornata anagrafe sui politici italiani. In oltre 250.000 schede sono disponibili biografia, carriera politica e storico degli incarichi istituzionali su ogni rappresentante dei cittadini italiani nei diversi livelli istituzionali, dal Comune al Parlamento Europeo.

Openparlamento.it

Cosa fanno i politici eletti in parlamento?

Approfondimenti quotidiani su quanto accade alla Camera dei Deputati e al Senato della Repubblica. È possibile attivare il monitoraggio su parlamentari, argomenti e singoli atti. Abbiamo elaborato indici utili a far emergere le differenze fra i politici per poterli valutare.

Openmunicipio.it

Cosa fanno i politici eletti in comune?

I comuni che aderiscono al progetto mettono a disposizione dati per aprirsi e rendere trasparente l'attività di consiglio e giunta. Ogni atto presentato viene immediatamente pubblicato online per consentire il confronto con la cittadinanza. A tal fine viene analizzato, categorizzato e georeferenziato.

Openbilanci.it

Come i sindaci spendono le risorse dei comuni?

Abbiamo pubblicato i bilanci preventivi e consuntivi di tutti i comuni negli ultimi 10 anni. Oltre al dettaglio delle singole amministrazioni locali, i confronti, le classifiche e gli indicatori permettono una migliore comprensione di dati e numeri considerati solo "per addetti ai lavori".

Openpolis è un osservatorio civico sulla trasparenza della politica italiana.

È assolutamente indipendente non ricevendo alcun finanziamento da partiti, politici o fondazioni e associazioni a loro riconducibili. Ha progettato e mantiene un network online che consente ai cittadini di ricevere gratuitamente e senza pubblicità un'informazione basata sui dati.

Svolge attività di ricerca e sperimentazione sull'utilizzo della tecnologia nei processi politici, open government, dati aperti. È tra i fondatori del **Pan European** e **Participation Network** (PEP-NET), riconosciuto e finanziato dall'Unione Europea, ed è referente italiano del network internazionale delle **Parliamentary Monitoring Organizations** (PMO's).

Pubblica la collana di approfondimento **"MiniDossier"**. L'impostazione di data journalism prevede la verifica, l'analisi e la comparazione dei dati provenienti da fonti ufficiali per fare emergere notizie e proporre un altro punto di vista. Sui temi principali come politica e finanza locale vengono prodotti e documentati indici e indicatori originali.

La presente pubblicazione è rilasciata tramite licenza



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons **Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale**.



via degli Equi 42
00185 Roma
Tel. 06.83608392

associazione@openpolis.it
www.openpolis.it

